MATER ORBIS
Scala di palmi 40 Napoletani

DISCORSO ISTORICO

INTORNO ALLA CAPPELLA

DE' SIGNORI

MINUTOLI

SOTTO IL TITOLO

DI S. PIETRO APOSTOLO

E

DI S. ANASTASIA MARTIRE

Dentro il Duomo Napoletano.

D I

BENEDETTO SERSALE

IN QUESTA SECONDA EDIZIONE CORRETTO, ED ACCRESCIUTO COSI' DELLE POSTILLE LASCIATE ABBOZZATE DALL'AUTORE SULLA PRIMA, CHE DI ALCUNE ALTRE GIUNTE UTILI, E NECESSARIE.

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.

NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AGL' ILLUSRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORI
D. FABRIZIO CAPECE-MINUTOLO
PRINCIPE DI CANOSA
E
D. FERDINANDO CAPECE-MINUTOLO
PRINCIPE DI RUOTI
PER SANGUE PER TITOLI PER SIGNORIE
OLTRE MODO DISTINTI
QUESTO RAGIONAMENTO ISTORICO
CHE
LE SINGOLARI PREROGATIVE
DELLA GENTILIZIA CAPPELLA
COL TITOLO
DELL' APOSTOLO S. PIETRO
E
DELLA MARTIRE S. ANASTASIA
NEL DUOMO NAPOLETANO EDIFICATA
NON MENOCCHE'
LE GLORIE DI MOLTISSIMI
ILLUSTRI ANTENATI LORO
PARTITAMENTE COMPRENDE

DA

DA SCIENZIATO CHIARISSIMO AUTORE
INCONTR' AL BUJO
D' UNA LUNGA CONFUSA OBBLIVIONE
A SOMMA CURA E FATICA COMPILATO
GIANFRANCESCO PACI
STAMPATOR PUBBLICO
CUI
TOCCATO E' IN SORTE
DI POTERLO COLL' IMPRESSIONE ETERNARE
IN UMIL SEGNO
DI BEN DOVUTO OSSEQUIO
RISPETTOSAMENTE
OFFRE E CONSACRA.

EMI.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Gianfrancesco Paci con supplica rappresenta a V.E. come intende dare alle stampe un *Discorso Istorico intorno alla Cappella de' SS. Pietro, e Anastasia de' Signori Minutoli* composto dal Signor D. Benedetto Serialé. Supplica perciò V. E. a dargliene il permesso, e lo riceverà a grazia, ut Deus &c.

Reverendissimus Pater Abbas D. Benedictus Latillus Canonicorum Regularium Sacræ Theologiæ Professor, & Examinator Curiæ Archiepiscopalis revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 10. *Martii* 1745.

C. EPISC. ANTINOPOL. VIC. GEN.

Julius-Nicolaus Episc. Arcadiopol. Canon. Deput.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

INter quamplurima bonarum artium studia, quibus illustris nostra Civitas felici hac ætate exornata merito superbire potest, illud meo judicio laude videtur dignissimum, quod Viri doctrina, & eruditione clarissimi mutuo laudabili conatu (quod tuo egregio zelo, & omnibus intentæ curæ debetur potissimum) venerandas tum sacras, tum profanas antiquitates nostras, scriptorum alterius ævi confusione, vel inscitia fugata, ex frigidis oblivionis, & ignorantiæ cineribus ad veritatis, lucisque auras revocare nituntur. Nihil enim pietati magis, rei literariæ, & publico bono con-

consonum, atque conveniens, quam rerum suarum originem, tempora, finem, occasionem, dotes, prærogativasque dignoscere. Quapropter summa animi voluptate Em. Tuæ mandatis obtemperans legi librum, cui titulus est: *Discorso Istorico intorno alla Cappella de' Signori Minutoli sotto il titolo di S. Pietro Apostolo &c.* in quo tantum abest, ut quidquam Sanctæ Religioni, Christianisque moribus disforme offenderim, quin potius commendabile Auctoris studium demiratus, una simul illius in monumento præclarissimæ Familiæ illustrando sacram, profanamque eruditionem, ultra etiam institutum, atque puram, nitidamque dicendi formam laudare teneor. Quamobrem eum publica luce dignum censeo. Hoc est meum judicium: quod venerandæ Em. Tuæ auctoritati submitto.

Datum Neap. in Can. S. Petri ad Aram die 16. Maii 1745.

Humillimus, addict. & obseq. famulus
D. Benedictus Latilla Abbas Can. Reg. Lat.

Attenta relatione Reverendiss. P. Revisoris Imprimatur. Datum Neapoli hac die 21. Julii 1745.

C. EPISC. ANTINOPOL. VIC. GEN.

Julius-Nicolaus Episc. Arcadiopol. Canon. Deput.

S.R.M.

S. R. M.

Gianfrancesco Paci publico Stampatore in questa Città con supplica umilmente rappresenta a V. M. come desidera dare alle stampe un *Discorso Istorico intorno alla Cappella de' SS. Pietro, e Anastasia de' Signori Minutoli* composto dal Signor D. Benedetto Sersale. Ricorre per tanto dalla M. V., e la supplica concedergliene la licenza, e lo riceverà a singolarissima grazia &c.

Admodum Reverendus Utriusque Juris Doctor D. Blasius Troisi in hac Regia Studiorum Universitate primarius Professor revideat, & in scriptis referat. Neap. die 23. Aprilis 1745.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL.
CAPELL. MAJOR.

S. R. M.

FAcendo io il comandamento di V. M. ho trascorso il libro, che ha per titolo: *Discorso Istorico intorno alla Cappella de' Signori Minutoli &c.* ed in questa lezione non solamente non mi sono scontrato in cosa, che alla nostra Santa Religione, o a' Reali diritti contrastasse, anzi con singolar diletto ho ammirata la diligenza dell' Autore in cercare tra le folte tenebre dell' antichità l' origine della famosa Cappella della nobilissima Famiglia de' Signori Minutoli, e per giugnere al segno schiarire il caliginoso punto delle due

Cat-

Cattedrali, che a quei primi tempi rette da un ſol Paſtore la Chieſa Napoletana componeano: la qual fatica dee eſſer cariſſima a chiunque di tali coſe è vago; e per altro vaghi eſſerne dovrebbono tutti gli uomini di buon guſto, altrimenti potrebbono con ragione a quei ſozzi viventi compararſi, che della ghianda caduta ſi nutricano, ſenza mai alzar gli occhi alla pianta, onde traſſe l'origine. Io dunque ſon di parere, che per innanimar la gioventù a ſomiglianti impreſe la preſente operetta veda il chiaro giorno delle ſtampe. Napoli a dì 3. Giugno 1745.

Di V. M.

Umiliſs., e Divotiſs. vaſſallo
Biagio Troiſi.

Die 28. menſis Julii 1745. Neap.

Viſo Regali reſcripto ſub die currenti, ac approbatione facta per Rev. D. Blaſium Troiſi ordine S. R. M. de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis; & in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum.

MAGIOCCO. CASTAGNOLA.
DANZA. FRAGGIANNI.

Ill. Marchio Præſes S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus.

Maſtellonus.

Regiſtr. in Archiv. Reg. Juriſd. fol. 20.

Larocca.

DI-

I FRATELLI RAIMONDI

A CHI VORRA' LEGGERE.

DAl mille ſettecen quarantacinque ſono già corſi trentatre anni, da che l' erudito D. *Benedetto Serſale diede al pubblico colle ſtampe di Giovanfranceſco Paci queſto* DISCORSO ISTORICO, *che ora abbiamo voluto con la maggior diligenza riſtampare. Noi ci ſiamo indotti di buon grado a farlo per più cagioni; la prima n' è ſtata la continua ricerca, che facevaſi dell' opera, ſpezialmente dai foreſtieri, e la rarità nel tempo ſteſſo degli eſemplari: la ſeconda è ſtata il comun ſentimento de' dotti in favor dell' opera medeſima: giacchè ci aveano eſſi aſſicurato, che l' Autore non era del volgo de' noſtri Scrittori; che anzi meritava queſto* DISCORSO ISTORICO *il ſuo luogo fra le opere di quei pochi, i quali ſiccome col debito apparecchio applicaronſi ad illuſtrar le memorie antiche della noſtra patria, così degnamente han meritato l' amore, e la ſtima dei loro concittadini, ch' eſſi beneficarono con i letterarj loro travagli. Oltracciò l' argomento di queſto* DISCORSO ISTORICO, *ch'è l' antichiſſima Cappella de' Signori Minutoli, conſegrata al Principe degli Apoſtoli, ed a Santa Anaſtaſia martire dentro il Duomo di queſta nobiliſſima Città, ci ha luſingato, e luſinga, che ſia di per ſe baſtevole a riſvegliare l'attenzione, e la curioſita de' noſtri concittadini, per aver da eſſo notizia delle varie vicende, cui fu ſoggetta la noſtra Cattedrale ne' tempi anti-*

chi; cioè ſe ella fu mai ſempre una, o ſe ve ne furon due ſeparate, e diſtinte; come altresì per aver notizia delle varie forme di edificio, che la medeſima ebbe di già, differentiſſime dalla preſente: le quali coſe tutte ben divisò D. Benedetto Serſale in queſto ISTORICO DISCORSO; in cui diede anche al pubblico la di lei pianta antica, e la proſpettiva corriſpondente, per maggior intelligenza di ciocchè egli dottamente vi ſoſtiene. Donde è ſenza dubbio avvenuto, che queſta operetta abbia ſempre attirato l' occhio, e la rifleſſione degli ſtranieri: i quali (ſiaci permeſſo il dirlo) colla loro particolare affezione, e diligenza verſo le noſtre vecchie memorie, o ſacre, o profane, che ſiano, nobilmente riprendono la meno univerſale attenzione, che vi facciamo noi ſteſſi, e che dovremmo pur farvi, ſe non per altro, almeno perchè le coſe antiche furon ſempre, e ſaranno le madri, e le maeſtre delle nuove, vale a dire, di tutta la noſtra vita. Nè dobbiamo tralaſciare un altro motivo, che ci è ſtato pur di ſtimolo alla riſtampa di queſt' opera: cioè il vederſi in eſſa con preciſione, e nettezza eſpoſte le vere virtù ſociali, e Criſtiane degli illuſtri trapaſſati noſtri concittadini, i quali ſi nobilmente edificarono, e dotarono tal ſacro luogo: donde ſi ha l' occaſione di apprendere, che quelle, e non altre furon le vere, ed ineſauſte ſorgenti degli onori, dei titoli, delle Signorie, e di quella chiariſſima nobiltà, ond' eſſi andaron fregiati, e che ai dì noſtri riſplende anche negl' illuſtri nipoti, degni loro imitatori. Queſte dunque furono le cagioni, onde fummo ſpinti ad imprendere la preſente riſtampa. Ora dobbiamo dirvi, corteſe lettore, quello che abbiamo procurato noi di fare, perchè più aggradevole riuſciſſe a chiccheſſia la noſtra impreſa. Noi avevamo già notizia, che l' Eccellentiſſimo Signor Cavaliere Geroſolimitano D. Giam-

Giambattiſta Capece Minutolo, de' Principi di Canoſa, attual Rettore, e primo beneficiato di tal Cappella dagli illuſtri ſuoi biſavoli fondata, conſervava una copia della prima edizione di queſt' opera, poſtillata quà, e là dallo ſteſſo D. Benedetto Serſale; prendemmo perciò la riſoluzione d' indirizzarci ad eſſo Signor Cavaliere, e pregarlo, che conceduto ci aveſſe quell' eſemplare; affinchè facendo noi poſcia eſeguire da mano abile, e diligente ciocchè l' Autore, prevenuto dalla morte, non potè che abbozzare, aveſſimo potuto a un tempo ſoddisfare al deſiderio di quel defunto letterato, ed al noſtro, col riſtampare queſt' opera più corretta, ed accreſciuta altresì tanto di quelle giunte, che nei luoghi ſegnati dall' Autore ſi deſideravano, quanto di parecchie altre, che parimente biſognavano in varii luoghi dell' opera, per maggior intelligenza, ed eſattezza della medeſima. E per verità noi ritrovammo in quel Cavaliere tutta la gentilezza, ed accoglimento; giacch' egli ci favorì volontieri dell' accennato eſemplare, poſtillato, come dicemmo, dal proprio Autore; nè altro c' impoſe, ſe non che la fedeltà, e l' attenzione dovuta nella riſtampa, che noi penſavamo di farne. Ciò fatto, c' indirizzammo ad un uomo di lettere, il quale agli ſtudj della giuriſprudenza ha procurato accoppiare anche quelli delle antichità patrie, ed inſtantemente lo pregammo, che ſi foſſe compiaciuto di dare a queſt' opera quella perfezione e compimento, che D. Benedetto Serſale deſiderò ſibbene, ma non potè darle. Sicchè avendo già coſtui con corteſia, e diligenza eſeguito il diſegno dell' Autore, tolti via gli errori di ſtampa, che deturpavano la giaddetta prima edizione del 1745., ed aggiunte ancora tutte le altre coſe, che vi biſognavano; ora abbiamo il piacere di preſentarvi, corteſe lettore, di bel nuovo quell' opera iſteſſa

del tutto; emendata però, ed accresciuta, come abbiamo detto: e di più presentarvela anche adornata di un rame nuovo, in cui linearmente vengono rappresentate le pregevoli antiche dipinture a fresco, che esprimono per la maggior parte gl' illustri uomini di spada di casa Minutola, le quali esistono ancora a destra, ed a sinistra della Cappella stessa, sul primo piano dell' intonaco; che, come cosa rara, speriamo che abbiano a recare assai piacere agli osservatori, ed amatori delle antichità de' mezzi tempi; ed oltraccio vi verranno in fine rappresentate le altre dipinture moderne, che lo stesso Signor Cavaliere D. Giambattista Capece Minutolo fece fare nel 1744. *anche a fresco dentro la Sacristia particolare di essa Cappella, per conservar la memoria degl' illustri Ecclesiastici di sua famiglia: imitando con ciò il lodevol costume de' suoi avoli, i quali non trascurarono di eternare la memoria de' benemeriti loro bisavoli per mezzo delle accennate più antiche dipinture. Per tanto noi con tutta ragion ci lusinghiamo, che questa nostra ristampa debba incontrare presso tutti gli ordini di persone, se non maggior gradimento, ed applauso, che sarebbe pur giusto, almeno quello stesso, che fortunatamente incontrò la prima edizione. State sano.*

DE-

DISCORSO ISTORICO

INTORNO ALLA CAPPELLA

DE' SIGNORI

MINUTOLI

DENTRO IL DUOMO NAPOLETANO.

RA le Metropoli più rinomate, e coſpicue, che formano al Mondo Cattolico ornamento e corona, non v' è dubbio, che abbia a numerarſi la noſtra Napoli, sì per eſſere ſtata ella tra le prime, che illuſtrate furono col lume della S. Fede, inſegnatale colla voce, ed autenticata co' miracoli dal Principe degli Apoſtoli S. Pietro; che per la pietà ſempre coſtante, con cui s' è ſegnalata nella magnificenza de' Sacri Templi. Che ſia andato in ogni tempo fra eſſi tutti diſtinto quello, che diceſi il Duomo, non è un ſolo l' argomento, che lo dimoſtra; la lunghezza però degli anni, gli ſcotimenti de' tremuoti, la perfezione, e vaghezza del diſegno, a cui ora è giunta l' Architettura, avevan fatto sì, che il medeſimo non qual gli conveniva compariſſe. Serbò la divina provvidenza queſta gloria al noſtro Eminentiſs. Sig. Cardinale Arciveſcovo Spinelli, che con iſplendidezza propria della ſua gran naſcita, e del ſuo ge-

nerosissimo cuore, non perdonando a qualunque spesa l' ha in assai brieve tempo ridotto ad un termine sì plausibile, che lo veggiam di gran lunga più vago, e maestoso, ricco di finissimi marmi, ammirabile per lo lavorío, e adorno di celebri dipinture: impresa da tanti insigni suoi Predecessori o nommai pensata, o che d' esseguirla si sgomentarono. Tra gli ammiratori di sì bella opera in folto stuolo adunati, mi trovava un dì ancora io, e con estremo godimento ascoltando le benedizioni, e gli anni di Nestore, che dal Cielo imploravano al zelantissimo Pastore, mi condussi indi a poco nella gentilizia Cappella de' Signori Minutoli, dove imbattendomi in alcuni, che curiosamente osservavano la di lei antica struttura, gli ornamenti, ed altre ragguardevoli memorie, del mio comechè debol sentimento venni richiesto. Risposi esser quella una delle maggiori grandezze, che in illustre, e chiara Famiglia contar si possano, per cui la potenza non meno, che la pietà de' più vetusti Progenitori a' posteri si tramanda; soggiunsi, che la di lei fondazione da me riputavasi avvenuta nell' antico sito della Cattedrale del SS. Salvadore, o Stefanía, ed assai prima, che l' odierno Duomo fosse riedificato: ma in così dicendo non mancarono alcuni, che non penetrando più addentro m' avvertirono d' esser questa un opinion difficile a sostenersi. Attaccossi tra noi la contesa, ed avanzatasi intanto ne' primi la curiosità d' aver più distinte notizie di quel sacro luogo, e ne' secondi l' impegno di contraddirgli un origine rimota cotanto, e lontana, m' indussi (nè saprei dir come) a prometter loro il presente discorso, quantunque la cognizion di me stesso trattenuto mai sempre mi avesse fra' termini di vereconda modestia.

Pro

Procurerò io dunque fra le tenebre della più oscura antichità d'andar incontro alla fondazione di questa Cappella, che più tosto chiamar si dovrebbe picciola Chiesa; passerò indi a descriverla nella forma, in cui oggi si vede, e con quelle circostanze, che saran di mestieri per additar tutto il bello, ch' ella racchiude; rammenterò la dote, che da varj Signori della Famiglia Minutola le fu costituita, i pesi, e gli obblighi, a' quali soggiace: e le prerogative per ultimo, che la rendono ragguardevole, e sarei anche per dire invidiabile.

E Certamente non v'è tra' nostri Scrittori chi per antichissima non la confessi, sebben da niuno siasene con certezza dimostrato il principio: vanto, che a sua maggior gloria ridonda, siccome celebre più degli altri fiumi del Mondo fu presso gli antichi il Nilo, sol perchè non seppero rinvenir il luogo dond' egli nasce.

Affermò Scipione Ametrano (1), che la sua fondazion riconosca dal Cardinal Errico Minutolo Arcivescovo di Napoli, il qual visse nel 1389. Ma corse egli troppo all' infretta le vetuste memorie; poichè dalli due Sepolcri di marmo, che in quella tuttavia si veggono, di Filippo Minutolo Arcivescovo ancor di Napoli, che morì nel 1301., e d' Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno trapassato nel 1327. (2), ben chiaro si rende, che molto prima del 1389. fu ella edificata: tanto vero, che in un Istrumento del 1402.

 Per-

(1) *Della Famiglia Capece in Nap. presso Costantino Vitale 1603.*

(2) *Filiber. Campanile Insegne de' Nobili par. 2. in questa famiglia.*

Percivallo, Giovanni, e Francesco Minutoli concedettero al medesimo Cardinal Errico la facoltà d'ampliarla, con farvi, siccome seguì, la Tribuna, un Altare, e per se stesso un Sepolcro (1).

La riconobbero eziandio per uno de' più antichi monumenti sacri di Napoli Cesare d'Engenio Caracciolo (2) ed il Canonico D. Carlo Celano (3); e quantunque dedicata la dicessero dal Cardinal Errico a S. Anastasia a cagion del titolo, ch' egli aveva di questa Santa, incorsero però in un manifesto abbaglio; poichè il di lei primiero, ed antichissimo titolo fu quello, che ancor ritiene, di S. Pietro Apostolo, per testimonianza non meno dell' anzidetto istrumento del 1402, che di varj pontificj diplomi ottenuti da quel medesimo Cardinal Errico, che se n' infinge il fondatore, e rapportati con molta distinzione da Bartolomeo Chioccarelli (4); il qual favellando di sì gran porporato, e della magnificenza delle sue opere apertamente avvisò, che tra l'altre eretto aveva un Altare ad onor di S. Anastasia dentro la Cappella di S. Pietro Apostolo, edificata già da suoi Maggiori, ed antico Juspadronato di sua Famiglia: *Cum in majori Neapolitana Ecclesia esset sacellum divo Petro Apostolorum Principi dicatum a suis majoribus familiæ Minutulæ erectum, cujus Juspatronatus eidem familiæ spectabat, is Altare S. Anastasiæ in eo sacello erexit &c.* Motivo, per cui confuso indi si fosse il titolo d'un par-

(1) *Per Not. Antonio Lombardo di Nap. copia di cui si produsse nella visita dell' Arciv. Annib. di Capoa.*

(2) *Napoli Sagra fol.* 22.

(3) *Notizie di Napoli giorn. I. fol.* 149. *ediz. del* 1692.

(4) *De Episc. & Archiep. Neap. in Henrico Minutulo S. R. E. Card.*

particolar Altare con quello della Cappella, e di vederſi queſta denominata or ſemplicemente di S. Pietro Apoſtolo, ora di S. Anaſtaſia, ed ora con amendue i nomi de' SS. Pietro, e Anaſtaſia: non eſſendo per altro coſa nuova, che aſſai ſpeſſo una Chieſa abbia preſo il nome da un qualche Altare quivi eretto; in pruova di che molti eſempli ne recò il P. Antonio Caracciolo (1).

Nè ſol tra noſtri Autori vien ſovente rammentata queſta Cappella; ma della medeſima han fatta degna ed onorevole ricordanza gli Scrittori foraſtieri, e ſpecialmente Franceſi, tra' quali Pietro Bayle (2), che della famiglia Minutola trattando, così ebbe a dire: *Pour voir combien cette Famille a ètè fèconde en perſonnages diſtinguès & dans l' Egliſe, & dans les Armes, on n' à voir leur Chappelle appelleè de S. Anaſtaſie, qui eſt dans la Cathèdrale à la droite en entrant, ou l' on voit des peintures à freſque, des ſtatues, & des reliefs d' une quarantaine de perſonnes remarquables avec les marques de leurs grands emplois Eccleſiaſtiques, & Militaires depuis l' an* 1062. *juſqu' a l' an* 1466. *les autres de la Famille, qui ſont mortś après, n' ajant pû y être placès, mais dans d'autres Chappelles, & Egliſes fondèes par leurs ancêtres & dont ils avoient le Juspatronat &c.*

Credetti io per l' addietro, che la fondazione dell' anzidetta Cappella foſſe avvenuta circa il 1288. tempo in cui eſſendo Arciveſcovo di Napoli l' accennato Filippo Minutolo, ſi diè principio all' ampliazione dell' Arciveſcovado, ed a quella gran mole, ch' oggi s' am-

(1) *De Sacr. Neap. Eccleſ. monum. cap.* 15. *ſect.* 4.
(2) *Diction. hiſtor. & crit. Tom.* IV. *T. Z. fol.* 3087. *A Rotterdam* 1720.

s' ammira (1); parendomi assai verisimile, che in tal rincontro d' essere stato Filippo non meno Arcivescovo, che promotore d' un opera cotanto illustre, ed immortale, avesse ancor pensato a se stesso, ed alla sua nobilissima Famiglia in eriggendo questa Cappella.

Ma presentandomisi innanzi i più invecchiati monumenti della Chiesa Napoletana mi son indotto diversamente a credere, e a rintracciarne da' secoli più rimoti l' origine. Ed in fatti io ritrovo, che fin dalla metà dell' VIII. secolo Stefano II. prima Doge, e poscia Doge, e Vescovo di Napoli nel 764. oltre a molti doni, ch' egli fece alla sua Cattedrale edificò nella medesima due altissimi Campanili, sotto uno de' quali una Chiesa eresse con un bel pavimento ad onore dell' Apostolo S. Pietro, ed innanzi alla porta sei Concilj generali fe dipingere, siccome con molta chiarezza registrò Giovanni Diacono Napoletano, Autor di que' tempi, nel Catalogo de' Vescovi di Napoli, ch' egli scrisse circa l' 850. dato alle stampe dal dottissimo Lodovico-Antonio Muratori (2). *Ædificavit igitur intus Episcopio absidem non parvi operis, duasque procero cacumine turres, sub quibus Ecclesiam S. Petri miris exornatam construxit operibus, ante cujus ingressum sex PP. SS. depinxit Concilia, connectens ex latere non mediocris prolixitatis solarium &c.*

E poco appresso ragionando del Vescovo Paolo II. fece ancora special ricordanza della stessa Cappella di S. Pietro Apostolo; soggiungnendo d' avere il Vescovo Paolo fatto dipingere quel gran Campanile, che l' era d' avanti, e d' aver dedicato il di lei Altare, collocandovi varie sacre reliquie: cosa, che far non si

(1) *Chioccarell. loc. cit. de Philipp. Minutulo Arch.*
(2) *Tom. 1. part. 2. rer. Italic. fol. 309.*

si potette dal suo antecessore Stefano II., poichè fu dalla morte prevenuto: *Depinxit quoque & turrim, quæ est ante Ecclesiam S. Petri, & reliquias in Altare ejusdem posuit, quia præventus morte Domnus Stephanus non illud dedicavit &c.*

Quindi fortissimo motivo ho d'affermare, che dal 764. vantar debba il principio la Cappella de' Signori Minutoli, non solamente perchè eretta dentro la Cattedrale; ma perchè d'altra Cappella fuori di questa, fondata sotto il titolo di S. Pietro Apostolo, e dentro la Cattedrale stessa non si ha notizia.

Nè rechi maraviglia se vedesi ella da Giovanni Diacono denominata col nome di Chiesa; conciosiacchè le antiche Chiese un solo Altare avevano, nè v'erano Cappelle, che avessero altro Altare (1); ed occorrendo, che annesso a quello fosse altro sacro edificio, stimavasi ed appellavasi Chiesa; e perciò in moltissimi Codici, e scritture autentiche si ritrova, che in que' tempi il nome di Chiesa, di Tempio, e di Basilica ad ogni ancorchè picciola Cappella, ed Oratorio s' attribuiva. Chiesa appellossi l'antica Cappella di S. Gennaro fuori delle mura edificata dal nostro Santo Vescovo Severo; e pur si sà, che altro ella non era, che una picciola grotta cavata in un monte (2). La Chiesa, che dicevasi dell' altro nostro Vescovo S. Fortunato era una Cappelletta situata nel portico della riferita Chiesa di S. Gennaro fuor delle mura (3); e le Basiliche, che denominavansi di S. Stefano, e di S. Eufemia, che altro furono se non piccioli Oratorj? (4) Sen-

(1) *Macri in Sacr. Lex. Verb. Altare.*

(2) *Can. Celano loc. cit. fol.* 121.

(3) *Joh. Diac. loc. cit. de S. Fortunato Episc.*

(4) *Joh. Diac. loc. cit. de Victore Episc. & de Paulo Episc.*

Sento quì rifpondere da quafi tutti i moderni Scrittori, che la Cattedrale di quel tempo non fu quefta, ch' ora vediamo, edificata non prima della metà, o verfo la fine del XIII. fecolo da' Re Angioni, ma fu l' antichiffima Bafilica di S. Reftituta, che fu ancor detta di S. Maria del Principio, a cagion dell' Oratorio del S. Vefcovo Afpreno a lei unito, e pofcia del Salvadore, o Stefanía: onde conchiudono, che ogni altra effer poteffe l' avvifata Cappella di S. Pietro Apoftolo fuori di quefta, di cui io ragiono, fcorgendofi per non picciol tratto lontana dalla Bafilica di S. Reftituta.

Ma quefta è un opinione all' intutto favolofa, ed appoggiata ad alcuni Storici, che niuna notizia ebbero dell' antico ftato della Metropolitana di Napoli; mentre fe incontrati fi foffero in quegli Autori, che fcriffero ciocchè con proprj occhi vedevano, come furono Giovanni Diacono poco fa riferito, il qual compofe il Catalogo de' noftri Vefcovi da S. Afpreno, che fu il primo, fino a S. Attanagio, che fu il quarantafettefimo (1); Pietro ancor Diacono Caffinefe, o chiunque foffe l' Autor anonimo, che nello fteffo tempo circa la metà del IX. fecolo regiftrò nommeno la vita, che gli atti della traslazione dell' additato S. Attanagio (2); e l' Autor del Compendio del catalogo fuddetto compofto pochi anni dopo di Giovanni Diacono, giacchè termina in Stefano III. Vefcovo, che fedette nella fine dello fteffo IX. fecolo (3); non fi farebbero certamente appigliati alla falfa credenza del

(1) *Preffo de' PP. Bollandifti negli atti de' SS. tom. 4. a 15. Luglio, e preffo il Muratori tom. 2. part. 1. fol. 291.*

(2) *Preffo il Muratori d tom. 2. part. 2. fol. 152.*

(3) *Preffo Monfig. Bianchini nelle vite de' Rom. Pontef.*

del volgo, che giudica più tosto le cose dall' uso presente, che da quello che erano nella più semplice antichità, nè avrebbero in sì fatta guisa oscurata, e sconvolta la vera Storia Ecclesiastica Napoletana, che senza una gran fatica non può ora immaginarsi.

Per dimostrar io dunque, che la Cappella di S. Pietro Apostolo fondata sotto uno de' due rapportati campanili dal Vescovo Stefano II. sia quest' appunto, ch' oggi da' Signori Minutoli si possiede, convien di farmi alquanto lontano per giugnere dirittamente al segno, e d' implorar un benigno compatimento, se in una materia per altro nobile, e curiosa in se stessa, presso di taluni nuova, e necessaria al mio assunto, forse più del dovere io mi dilunghi: poichè dovrò far conoscere, che due fossero state in quel tempo le Cattedrali Napoletane, una, che fu la Basilica di S. Restituta, e l' altra la Basilica del Salvadore, che comunemente Stefanía si disse, dove poi dal Vescovo Stefano II. i due Campanili, e la Cappella di S. Pietro Apostolo furono fatti fabbricare; dimodocchè queste due Basiliche continuarono ad esser unitamente Cattedrali, distinte però e separate tra loro fino al 1288. in circa, nel qual tempo da' Re Angioini per eseguirsi il disegno del presente Arcivescovado fu diroccata l' intera Tribuna della Cattedrale di S. Restituta, e quasi tutta l' altra Cattedrale del Salvadore, o Stefanía, con rimaner la Cappella dell' Apostolo S. Pietro nel luogo, ove sempre fu, ed oggi si vede. Quindi per maggior chiarezza ho formata di queste due nobilissime, ed antiche Cattedrali non meno la prospettiva, che la pianta, le quali raffermando con quanto farò per dire, volentieri espongo al giudizio de' curiosi.

E primieramente non ſembrerà ſtravagante la duplicità di queſte due Cattedrali a coloro, che ben ſanno d' eſſere ſtata la noſtra Napoli ſin dal ſuo naſcimento Città Greca, e che poſcia introdottiviſi tratto tratto i Latini, divenne il di lei Popolo un Popol miſto di Greci, e di Latini, di due lingue, di due Magiſtrati, e di due Riti (1). Or qual maraviglia, che avute ancor aveſſe due Cattedrali tra loro ſeparate, una per uſo de' Greci, e l' altra per comodo de' Latini?

Furon queſte con ſomma avvedutezza ſpiegate da Pietro Diacono nella vita di S. Attanagio, come vuole il Baronio (2) o dall' Autor anonimo, e coetaneo del Santo, come afferma il Muratori (3). Concioſſiacchè dopo d' aver egli encomiata Napoli dalla bellezza del ſito, dalla fertilità, e dovizie della campagna, paſsò a lodarla dalla Religione, e dalla pietà, ſcrivendo, che di due Cattedrali andaſſe adorna: *Binas Præſulum geſtat Sedes, ad inſtar duorum Teſtamentorum, quamquam una ſit, quæ eam gubernat, & regit reliquam, ut capite reguntur artus.* Ed il Baronio ſoggiunſe (4): *Ita enim, quod duplex Populus continetur in ea, nempe Græcus, & Latinus, qui ſeorſim ſuos quiſque, ſub capite tamen uno, peragerent ſacros ritus;* nè ſolo nella noſtra Napoli, ma anche in Meſſina ne' tempi medeſimi ſappiam, che ſtati vi foſſero due Popoli, due Cattedrali, e due Riti, ſino a tanto che cominciò a cadere in Oriente l' Imperio, e coll' inodazione de' Saraceni, e poſcia ſotto il dominio de' Normanni, Svevi, Angioini, ad Aragoneſi ſi corruppe la lingua, e co-

---

[1] *Capacc. hiſtor. Neap. tom. 1. cap. 8. a fol.* 50. *ad* 59.
[2] *Annal. Eccleſ. tom* 10. *ad an* 872. *n.* 12.
[3] *Tom. 2. par. 2. rer. Ital.*
[4] *Loc. cit.*

cominciò insieme colla Chiesa Greca l' idioma a languire, come diffusamente narra il P. Placido Samperi (1)

E quantunque Bartolomeo Chioccarelli (2) ed il P. Antonio Caracciolo (3) seguendo il Diacono, supposto avessero, che in Napoli fossero stati due Vescovi, l' un Greco, e l' altro Latino, colla subordinazione però del primo al secondo: ciò nondimeno apertamente ripugna al medesimo Diacono, il qual parlò delle due Cattedrali, non già de' due Vescovi, siccome sarò io altrove per dimostrare. Ed in fatti di quest' altro Vescovo Greco, tuttocchè subordinato al Latino, niuna memoria ritrovasi presso Autori di que' tempi; anzi lo stesso Diacono (4) raccontando la prigionia del S. Vescovo Attanagio, la commozione, che cagionò nel Clero Greco, e Latino, e nell' ordine Monastico, ed il ricorso, che tutti fecero al sacrilego Doge Sergio per la di lui liberazione come di solo ed unico loro Padre, e Pastore, siccome conferma d' essere stato in Napoli un solo Vescovo, così rende vie più manifesta la duplicità de' due Cleri, e delle due Cattedrali.

Che poi la Cattedrale di S. Restituta sia stata mai sempre, e materialmente separata dall' altra Cattedrale del Salvadore, o Stefanía, qual pruova più efficace potrà mai addursi delle loro fondazioni, avvenute l' una dopo l' altra in diversi tempi, sotto diversi Vescovi, e fra lo spazio di poco men di due secoli?

Quella di S. Restituta non v' ha dubbio, che fosse stata eretta vicino al picciolo Oratorio di S. Maria

---

[1] *Iconologia della gloriosa V. M. lib.* 1. *fol.* 118.
[2] *De Episc. Neap. fol.* 95.
[3] *De Sacr. Neap. Eccles. monum. cap.* 35. *sect.* 2. *fol.* 359.
[4] *Loc. cit.*

ria del Principio (che fu il primo Vescovado) sotto Zosimo I. Vescovo circa il 334. o come altri vogliono con Giovanni Diacono circa il 311. *Ipse*, così lo stesso Diacono (1) parlando dell' Imperador Costantino, *fecit Romæ, ubi baptizatus est, Basilicam Joh. Baptistæ, quique inter alias constructas Ecclesias etiam in urbe Neapoli Basilicam fecit* (ciocchè apprese da Anastasio Bibliotecario, il qual visse circa l' 860. e più di cinque secoli dopo l' Imperador Costantino) *asserentibus multis, quod Restituta esset*.

La Cattedrale all' incontro del Salvadore, o Stefanía lo stesso Gio: Diacono ne assicura, che dal Vescovo Stefano I. il qual vivea circa il 495. fosse stata edificata; ed allora appunto, che cresciuto il Popolo Latino fu di mestieri, che un' altra Basilica s' eriggesse, affin d' essercitarvi i loro riti: *Hic inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum Episcopio, quæ usitato nomine Stephanía vocatur* (2).

Quì colla parola *Episcopium* dimostrasi l' antico Palagio Vescovile, non già il Vescovado di S. Restituta, come non ben intesero il Chioccarelli, ed il Caracciolo (3), appigliandosi a quel solo, ed infimo significato, per cui, benchè dottissimi stati fossero, e grandi ritrovatori delle nostre più oscure memorie, nommai han potuto rinvenir la diversità delle due Cattedrali materialmente separate; anzi han confusa una Basilica coll' altra, hanno inviluppate le distinte denominazioni, che quelle ebbero, e ciocchè più reca mara-

[1] *In Zosimo Episc.*

[2] *In Stephano I. Episc.*

[3] *Chiocar. loc. cit. fol. 91. Caracciol. loc. cit. cap. 15. sect. 4. fol. 153.*

raviglia, la Basilica del Salvadore, o Stefanía, ch'era pur troppo grande, e maestosa, hanno essi ridotta ad un semplice Oratorio dentro quella di S. Restituta.

Ma io son sicuro, che se a tempo del Chioccarelli, e del Caracciolo fosse stata così abbondante copia di Lessici delle cose sacre, e profane, come oggi abbiam noi, sarebbonsi que' chiarissimi Autori avveduti della verità, che risalta dal sacro Lessico del Macri, e dal Glossario di Carlo Du-Cange; d' onde s' avrebbero potuto recare più luoghi eziandio del Catalogo dello stesso Giovanni Diacono nostro, ne' quali *Episcopium* non può in conto alcuno significar la Chiesa, ma solamente la Vescovile abitazione.

Oltre di che dalla situazion medesima dell' antico Vescovil palagio Napoletano s'avvisa, che di questo, e non della Chiesa di S. Restituta il Diacono favellò. Era quello, dove oggi appunto è il Seminario, a tal uso ridotto circa il 1575. dall' Arcivescovo Mario Carafa, per testimonianza del Chioccarelli (1), ed aveva l' ingresso dal vicolo de' Manocci, ch' ora è detto di Capoana, siccome lo dimostra la porta tutta di bianco marmo (che al presente è la carrese del Seminario stesso), in cui veggonsi intagliate l' armi Minutole, per essere stata ella rifatta in forma sì magnifica, che a privata abitazione non conveniva, dall' Arcivescovo Filippo Minutolo circa il 1289. dopo la riedificazione del nuovo Arcivescovado. Sicche avendo il Diacono descritta la Basilica del Salvadore, o Stefanía edificata da Stefano I. Vescovo *copulatam cum Episcopio* la confinò coll' antico palagio Vescovile, non colla Cattedrale di S. Restituta, che pur troppo da quello si dilungava.

[1] *Loc. cit. de Mario Carafa Archiep.*

Degna d' esser in questo luogo accennata è un altra notizia, che innanzi all' ingresso dell' anzidetto antico Vescovil palagio v' era un granaro di smisurata grandezza, fattovi fabbricare dal Vescovo Paolo II. il qual fiorì circa il 795. di cui facendo ricordanza il Diacono eziandio della parola *Episcopium* si valse, dinotando non la Chiesa Vescovile (al di cui ingresso era molto improprio, che un granaro s' edificasse) ma il palagio del Vescovo (1) : *Ante ingressum vero Episcopii fabricavit magnum horreum, & intrinsecum cubiculum aptavit*. Ond' è, che il Chioccarelli (2) equivocando sempre nella voce *Episcopium*, e non parendogli convenevole, che all' ingresso della Chiesa Cattedrale fosse un granaro, interpetrò questo per un guardarobe delle cose preziose, le quali all' uso cotidiano della Cattedrale servivano : *Erat autem horreum locus destinatus ad custodiam pretiosarum rerum ad quotidianum usum deservientium*; non avvedendosi dall' altra parte, che niente men improprio era un tanto, e sì grande edificio, per custodirvi solo quei sacri arredi, che giornalmente bisognavano per la Chiesa.

Indubitati argomenti della formal duplicità delle due Cattedrali sono ancora le consecrazioni, che in diversi tempi ne furon fatte. Conciossiacche afferma il Chioccarelli (3) d' aver egli letto in un libro antico degli Anniversarj del Capitolo di Napoli, ed in alcuni antichi Messali, che nel principio avevano il Calendario di tutte le Feste della Chiesa Napoletana, che la consecrazione della Basilica di S. Restituta avveni-

---

[1] *In Paulo II. Episc.*
[2] *Loc. cit. de Paulo II. Episc.*
[3] *Loc. cit. fol. 94.*

niva a 25. di Gennajo, e quella del Salvadore, o Stefanía al primo di Decembre :

Die XXV. Januarii Dedicatio Ecclesiæ S. Restitutæ.

Die I. Decembris Dedicatio Ecclesiæ Stephaníæ

qual dedicazione della Stefania nel medesimo giorno primo di Decembre si ritrova ancor incisa nel Calendario di marmo nuovamente ritrovato in S. Giovanni Maggiore con queste parole : *Dedicatio Basilicæ Stephaníæ.* Quindi ben s' avvisa, che Chiesa ugualmente è chiamata la Restituta, che la Stefanía ; tanto egli è falso, che la Stefanía fosse stata una picciola Cappella unita alla Restituta.

E lo conferma Pietro Diacono (1) il qual fece notabilissima distinzione tra l' una, e l' altra Basilica non meno di nome, che di opere, e di Autore: *Hic itaque* (S. Athanasius) *zelo fretus divino constituit Sacerdotes hebdomadarios in Ecclesia Domini Salvatoris, quæ Stephanía vocatur, qui in ea continuis diebus missam celebrarent, sicut mos est Ecclesiæ, in qua etiam ad eorum sumptus necessarios distribuit opes;* (ed ecco la Cattedrale Latina, a differenza della Cattedrale di S. Restituta, ove all' uso Greco si celebrava) : *In Ecclesia quoque B. Andreæ Apostoli, & Protomartyris Stephani custodem designavit, ubi res obtulit ad luminariorum concinnationes, & sumptus ipsius custodis = Ecclesiæ vero S. Restitutæ, quæ a Constantino Imperatore condita est, connectit utrumque Johannem, Baptistam, atque Evangelistam, & custodem cum officialibus Clericis ordinavit, resque illic ad præsidium eorum largitus fuit:* E le medesime parole si leggono nell' antico Officio de' Santi Napoletani stampato in Napoli l' anno 1525. nella quarta lezione del mentovato S. Attanasio ; scor-

B 2 gen-

[1] *Loc. cit. in vita S. Athanasii Episc.*

gendosi con ugual distinzione, e chiarezza commendata la beneficenza del Santo in quattro Chiese, cioè del Salvadore, o Stefanía, di S. Andrea Apostolo, del protomartire S. Stefano, e di S. Restituta, tutte vicine, e per ispazio brevissimo l' una dall' altra disgiunta; giacchè quelle della Stefanía, di S. Restituta, e di S. Stefano Protomartire furon sempre ne' siti ove sono, la prima nell' odierno Duomo, la seconda ove si vede, la terza nel vicolo detto de' Mannesi, che ancor magnifica s' osserva, ed ha la porta picciola nella strada Capoana; e la quarta finalmente di S. Andrea Apostolo sappiamo, ch' era poco lungi dalle medesime, la qual fu primieramente conceduta colle sue annue rendite alla S. Casa della Santissima Annunciata, e poscia fu buttata a terra per eriggervi la gran Cappella del Tesoro del glorioso S. Gennaro, per cui tuttavia se ne paga dalla nostra Città alla stessa S. Casa un annuo censo.

Aggiungasi l' effigie del Santissimo Salvadore, e non già quella di S. Restituta, che tutti i nostri antichi Vescovi Napoletani usarono per segno ne' loro atti, e che ponevasi in fronte a tutti i libri della Cattedrale: *Inspeximus etiam*, così il Chioccarelli (1), *magnas vetustissimorum codicum manuscriptorum exuvias e pergameno tum græce tum latine, caracteribus tamen longobardis, in Cathedralis Ecclesiæ Thesauri Sacello prostratas, qui Neapolitanæ olim Ecclesiæ fuisse feruntur, in quibus fere omnibus in fronte cujuslibet codicis S. Salvatoris effigies picta est &c.* Incontrastabili riscontri che la Chiesa del Salvadore, o Stefanía sia stata vera, ed indubitata Cattedrale.

Credette ancor egli Monsignor Niccolò-Carmine Fal-

[1] *Loc. cit. d. fol. 94.*

Falcone prima Veſcovo di Martorano, ora meritevoliſſimo Arciveſcovo di S. Severina (1), che un ſolo foſſe ſtato in Napoli il Veſcovado nella Chieſa di S. Reſtituta, e che queſta la medeſima foſſe ſtata, che la Stefanía; ond'è che egli ſeguendo il comune errore così ſcriſſe nelle note agli atti della traslazione de' SS. Eutichete, ed Acuzio.

Ma riflettendo poi ſulle parole del rapportato officio di S. Attanagio tratte da Pietro Diacono Caſſineſe, e su quanto oſſervato aveva nel teſtè riferito Giovanni Diacono Napoletano, non ebbe difficoltà a disdirſi, ed a confeſſar quella verità, che fino a quel punto a lui era ſtata naſcoſta: *Ma chiuderà la bocca ad ognuno, e maſſime a coloro, come anche a me, che credendo come ſopra, reſtai ingannato dal Tutini, e dal Caracciolo, che dicono il contrario, il dir della IV. lezione dell' antico officio di S. Attanagio: Dice queſta lezione, che S. Attanagio = Neapolitanam Eccleſiam, (ecco, che ſi parla di tutta la Cattedrale) quæ Stephanía vocatur ſacerdotibus, & miniſtris ornavit, quibus neceſſarios rerum ſumptus diſtribuit abundanter, idem faciens de luminaribus in Eccleſiis B. Andreæ Apoſtoli, & protomartyris Stephani, & de miniſtris Eccleſiæ S. Reſtitutæ, quæ a Conſtantino I. Auguſto Chriſtianiſſimo condita eſt, ut fertur: Al che conſuona Giovanni Diacono, che di tante volte, che nomina la Cattedrale nommai la chiama S. Reſtituta, ma ſempre il Salvadore o la Stefanía: all' incontro una volta, che nomina detta Reſtituta, dice da molti aſſerirſi nel ſuo ſecolo eſſere ſtata fabbricata da Coſtantino = Conſtantinus etiam & in Urbe Neapoli Baſilicam fecit, aſſerentibus multis, quod S. Reſtituta eſſet; quando poi in Stefano II.*

[1] *Nella vita di S. Gennaro lib. 5. fol. 502.*

I. disse: His ita peractis Ecclesia Salvatoris, quæ de nomi ne sui auctoris Stephania vocatur, cremata est &c. Rimase già chiarito, che la Stefanía, e la Restituta furono due Chiese &c.

Passò piu innanzi, e per divisar maggiormente la formal distinzione delle due Cattedrali avvertì, che tra l' una e l' altra dimezzava un intero, e lungo vicolo. Lo che per intendersi con più chiarezza, fia ben di presupporre, che l' antica Napoli componevasi da tre strade principali, dette di *Somma Piazza*; di *Sole* e *Luna*; e di *Forcella*: racchiudevan queste varj vicoli, o siano strade minori, così ben disposte tra loro, che cominciando dalle mura della Città, e per dritta linea calando con tutte l' accennate tre principali strade communicavano. Di tal simmetria ancora oggi può farsene giudice l' oculare ispezione, tuttochè per gli nuovi edificj un sì bell' ordine veggasi in qualche parte interrotto. Il Vicolo dunque, per cui la Restituta dividevasi dalla Stefanía, era quell' appunto, che nella strada di Somma Piazza cominciava dalla Porta, ch' era detta or Pavezia, ora dell' Aquedotto, ed ora di S. Pietro del Monte (1), la quale era situata, dove oggi è la Torre del belvedere del Monistero di D. Regina; camminava per dentro il cortile dell' odierno Arcivescovil palagio fino alla stanza, ove s' uniscono i Preti quaranta; scorreva per gli fianchi delle due Cattedrali, e metteva nell' altra strada principale di Sole e Luna; da questa continuando il suo dritto cammino per lo vicolo degli Zuroli introducevasi nella terza, ed ultima strada principale di Forcella, e calando terminava coll' altra parte delle mura dell' antica Città.

Or

(1) *Tutini orig. de' Seggi cap. 3. fol. 13.*

Or questo vicolo a maraviglia circoscrive la material distinzione delle due Cattedrali ; poichè conferma d' essere stata mai sempre la Restituta , dove oggi ritrovasi , sebbene in quella s' entrasse dalla strada di D. Regina , e terminasse colla tribuna in mezzo alla nave maggiore del presente Arcivescovado, siccome fu veduta sino al 1289. in circa , in cui mutò forma a cagion della riedificazione dell' odierno Duomo (1).

La Cattedrale Stefanía all' incontro lo stesso vicolo ci persuade essere stata in quella parte , che forma la Croce del nuovo Duomo ; e convien dire per quanto gli Autori contemporanei ne scrissero , che stata ella fosse una Basilica di non ordinaria grandezza , e maestosa : poichè il Vescovo Stefano II. per rinnovarla dopo il grande incendio , che aveva patito, ebbe bisogno d' esser ajutato nella spesa dalla pietà , e magnificenza de' Napoletani ; vi eresse una Tribuna di ben inteso lavorío , e due altissimi campanili vi fabbricò (2) ; vi fece inoltre una gran custodia d' argento, ed un magnifico pulpito (3) ; e finalmente v' erano due fonti battesimali l' uno maggiore , e l' altro minore, in quella uniti dal Vescovo Giovanni II. , e molte colonne, per ornamento delle quali il S. Vescovo Attanagio fece lavorare tredici panni colla Storia del Vangelo (4) . Occupava per lunghezza dalla Cappella di S. Pietro Apostolo de' Signori Minutoli sino al sepolcro d' Innocenzo IV. vicino a cui era la Tri-

(1) *Can. Celano giorn.* 1. *f.* 114.
(2) *Joh. Diac. in Stephano II. Episc.*
(3) *Acta translationis Ss. Euthych. & Acutii presso il Caracciolo loc. cit fol.* 349.
(4) *Joh. Diac. in Joann. Episc. & in S. Athanas. Episc.*

Tribuna ; e per larghezza dalla fronte del maggior Altare fino alle scale del campanile , onde la di lei porta maggiore fiancheggiata dagli anzidetti due campanili esser dovette dalla strada di Sole, e Luna , ch' ora dicesi dell' aguglia del nostro glorioso S. Gennaro.

Ed affinchè quanto io scrivo non sia da taluno a semplice idea attribuito , io dimostrerò mal grado il corso di quasi tredici secoli con que' chiarissimi vestigj , che di se ha lasciato questa celebre Cattedrale.

Tale è primieramente la Cappella , chiamata del Seminario , sotto il titolo di S. Lorenzo Levita , e Martire (e non di S. Lorenzo Vescovo di Napoli , come scrisse il Celano (1)) eretta dal Vescovo S. Giovanni circa il 543. dentro la Cattedrale Stefanía (2) , cinquantaquattro anni dopo che questa fu dal Vescovo Stefano I. edificata.

L' avello del Pontefice Innocenzo IV. il quale prima era nell' anzidetta Cappella di S. Lorenzo , e poscia nell' odierno Duomo fu trasferito dall' Arcivescovo Umberto di Montauro nel 1318. non potendosi dubitare , che quel Pontefice morì in Napoli , e fu in questa Cappella sepolto quarant' anni prima , che si pensasse alla fabbrica del nuovo Arcivescovado, e a diroccar quasi tutta la Cattedrale Stefanía : verità conosciuta finanche dal Chioccarelli (3) , il quale compiangendo nella riedificazion della novella Chiesa la perdita di tante , e delle più pregevoli , e vetuste memorie (le quali erano in quella Cattedrale Stefanía , ch' egli allucinatosi nella parola *Episcopium* rinve-

---

[1] *Giorn.* I. *fol.* 101.
[2] *Joh. Diac. in S. Joh. Episc.*
[3] *Loc. cit. de Philip. Minutulo.*

venir non ſeppe, come ſeparata dalla Reſtituta) ebbe a dire, che appena fra que' monumenti, che rimaſi v' erano contar potevaſi il ſepolcro del Pontefice Innocenzo IV. ed il *paſſo di ferro*, di cui per la miſura de' campi i Napoletani ſervironſi, e nella maggior Chieſa custodivano non meno a tempi de' Re Angioini, che de' Re Svevi, e Normanni, anzi prima, che la Napoletana Repubblica piegaſſe il collo al ſoave giogo de' Re: il qual paſſo di ferro tuttavia ſi vede in una colonna ſcannellata di bianco marmo, la qual ſoſteneva il primo arco dell' antico Coro (1) ed è quell' appunto, che forma l' ultimo pilaſtro a mano ſiniſtra della preſente Cattedrale.

Le Sacre oſſa di molti Santi Veſcovi Napoletani, e d' altri Santi, che nella Stefanía riposarono, pur oggi nel nuovo Arciveſcovado s' adorano: e l' avvertì eziandio Monſignor Falcone (2), il qual dopo d' aver detto, che nella Stefanía come a propria loro ſede, e non già nella Reſtituta, avea il Santo Veſcovo Giovanni Acquarolo circa l' anno 840. trasferito i corpi de' Santi Veſcovi ſuoi predeceſſori, ſoggiunſe: *I corpi de' Santi Eutichete, ed Acuzio da Pozzuoli furono nel 770. trasferiti nella Stefanía, e qui ſono anco adeſſo nell' Altar maggiore del Duomo: parimenti con eſſi è il corpo di S. Agrippino. S. Attanagio fu trasferito nel X. ſecolo, ed oggi quì ſta nella Cappella del Sagramento, ancor detta del Salvadore, in memoria del primiero titolo della Chieſa: nella medeſima Cappella ſono i corpi di S. Giuliano, S. Lorenzo, e S. Stefano pur noſtri Veſcovi trasferiti nella Stefanía. Il corpo di S. Aſ-*

C

(1) *Can. Celano giorn.* 1. *fol.* 112.
(2) *Loc. cit. fol.* 502.

S. Asprenate ancor è nel sito della Stefanía, ove fu trasferito &c. E pur niuno di questi corpi è stato trasferito nella Restituta, o in essa si dice ritrovarsi.

Le tombe, dove furon sepolti gli altri nostri antichi Vescovi, ed Arcivescovi, abbiam memoria, che nommai nella Restituta, ma nella Stefanía furono erette, e nell' odierno Duomo restarono, dopochè fu riedificato nel 1288. Miseri, ma gloriosi avanzi di quelle furono i sepolcri di marmo dell' Arcivescovo Berardino Caracciolo trapassato nel 1262., e dell' Arcivescovo Aiglerio, che nel 1282. finì di vivere, rammentati dal Chioccarelli (1) con fedelmente trascriverne le iscrizioni, e che noi nel Duomo medesimo abbiam veduto fino al passato anno 1744., in cui furon tolti via per rendere più spazioso il sacro Tempio, cioè il primo dalla Cappella conceduta dal nostro Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo Spinelli a' Signori Caraccioli della linea di Giosuè, affine di poter trasferire più giù il pulpito, e di poter diroccare un antichissima Cappella, ch' essi aveano sotto del medesimo; ed il secondo dal pilastro tra la porta della camera degli Eddomadarj, e la Cappella degli estinti Signori Seripandi.

Chiarissimi segni sono inoltre della Cattedrale Stefanía i due campanili, e la Cappella dell' Apostolo S. Pietro, che sotto uno d' essi fu fatta eriggere, come dissi, dal prima Doge, e poscia ancor Vescovo Stefano II. rendendosi tuttavia manifesto, che gli additati due campanili assai bene corrispondano, cioè il primo all' odierno campanile dell' Arcivescovado, il qual

(1) *Loc. cit. de Berardino Carac. & de Ayglerio Archiepiscopis.*

qual poſcia nello ſteſſo luogo, e con illuſtre, e ſignorile magnificenza fu cominciato dalla nobiliſſima famiglia Piſcicella; ed il ſecondo alla Cappella de' Signori Minutoli, che ancor oggi d' eſſere ſtata edificata ſotto d' un campanile nell' inferiore ſtruttura dimoſtra; e quel ch' è più lo ſteſſo titolo ritiene di S. Pietro Apoſtolo, che da tanti ſecoli prima dal ſuo inſigne Fondatore ricevette.

Anzichè da queſti due campanili confermaſi, che in mezzo a' medeſimi foſſe ſtata la maggior porta della Stefanía, a ſomiglianza di quaſi tutte l' antiche Chieſe Latine, che in fronte alle porte maggiori aveano le torri per le campane; ed a differenza delle Chieſe Greche, che non avendo queſte in uſo, non mai ereſſero campanili; onde fu, che il Popolo era quivi chiamato al ſuono d' alcune tavole di legno percoſſe da un baſtone, o da un martello (1): tanto vero, che nella Reſtituta, poichè fu Chieſa Greca, non vi è veſtigio, o memoria, che ſtato vi foſſe alcun campanile.

Avanti a' riferiti due campanili, ed alla porta maggiore della Stefanía v' era un atrio, alle cui ſcale il S. Veſcovo Attanagio edificò un Oſpedale per ricovero de' foraſtieri, e de' poveri della Città, molti poderi aſſegnando loro per lo mantenimento: *Ordinavit Xenodochium in atrio prædictæ Eccleſiæ multis terris oblatis, quatenus egenorum, & advenarum eſſet repauſatio &c.* così Gio: Diacono (2); e nella piazza, che univaſi colla ſtrada di Sole e Luna, e dove ap-

(1) *Du-Change nel Gloſſario, ed il Macri nel Leſſico Verb. Campana.*

(2) *Loc. cit. in S. Athanaſ.*

punto oggi è l' aguglia di S. Gennaro, v' era il celebre cavallo di bronzo; reliquia di cui è quella gran testa fabbricata nel cortile del Principe di Colobrano nella strada di Nido, poichè del resto ne fu fatta, e poi rifatta la prima Campana del Duomo.

Ha questo cavallo ancor patito le sue dissavventure presso de' poco avveduti Scrittori. Giovan Villani, che per avviso di Camillo Tutini (1), parlò il più delle volte senza fondamento, e fu un mensogniere delle nostre antichità, seguitando al suo solito le favolette del volgo, lo disse formato dal Poeta Virgilio sotto alcune costellazioni per guarire l' infermità de' cavalli; altri lo credettero un semplice ornamento della Città; ed altri finalmente equivocarono nel luogo, ove stava.

Ma lasciando Giovan Villani a raccoglier le notizie, che narravano le vecchierelle del suo secolo, ed a creder il celebratissimo Virgilio così in questa, come in tante altre cose, che di lui dice, più tosto Mago, che Poeta, non può dubitarsi, che quel gran cavallo di bronzo sia stata l'antica insegna della nostra Napoli (2), la qual tuttavia è rimasa per propria divisa de' nobili Sedili di Capuana, e di Nido; sebben dal primo s' usi il cavallo d'oro frenato in azurro, e dal secondo di nero elevato in campo d' oro, ugualmente dinotando generosità d' animo regolato, e libertà di dominio, in cui Napoli un tempo visse, essendo Repubblica; se pur dir non vogliasi, che con

(1) *Origine de' Seggi cap. 4. fol. 17.*

(2) *P. Anton. Caracc. loc. cit. cap. 3. sect. 8. fol. 66. Surgent. Neap. illustr. cap. 20. num. 231. Summ. istor. di Nap. tom. 2. cap. 9. fol. 116.*

con tal varietà ſiaſi da quelli tal diviſa ritenuta per memoria non meno dell' antica inſegna di loro Padria, che per additar il fatto del Re Corrado, il qual impadronitoſene dopo lungo aſſedio, e forte reſiſtenza de' Napoletani, fece porre il freno all' anzidetto cavallo, da cui la Città veniva rappreſentata, con farvi incidere que' verſi.

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis,
Rex domat hunc æquus Parthenopenſis equum.

Ed in quanto al luogo, v' è chi l' afferma innalzato nella piazza innanzi alla porta maggiore dell' odierna Cattedrale; non riflettendo, che quella piazza per teſtimonianza del Canonico Celano (1), allora non v' era; anzi non prima del 1288. vi fu fatta aprire dal ſecondo Re Carlo d' Angiò, diroccando molti edificj, che quella occupavano, qualora riedificò il Duomo, e fece buttar a terra quaſi tutta la Stefanía, e buona parte della Reſtituta, come ſi è detto; onde mancava affatto il ſito per una mole sì grande, e maeſtoſa. E lo ſteſſo replicar ſi potrebbe a chi dir voleſſe, che quel cavallo foſſe ſtato ſituato innanzi alla porta maggiore della Reſtituta, la quale poiche riguardava la ſtrada di Somma Piazza, oggi di D. Regina, neppure avrebbe egli avuto il luogo proporzionato, mentre quella era eziandio molto anguſta, non eſſendo ſtata ridotta nella forma, che ſi vede, ſe non dopo molti ſecoli dal Cardinal Arciveſcovo Filamarino, che varj edificj ne tolſe via per render più magnifico il palagio Arciveſcovile, e dalle Signore Monache dell' inſigne Moniſtero di D. Regina per far comparire più viſtoſo l' ingreſſo alla loro Chieſa, ſiccome

(1) *Loc. cit. giorn. 1. fol. 71.*

come l'afficurano le due ifcrizioni in marmo, che in queſta ſtrada ſi leggono; la prima nella caſa dello ſteſſo Moniſtero, e la ſeconda nell' angolo del vicolo anticamente detto della *Strettola*, e poi de' Loffredi, il qual conduce nella ſtrada, che chiamaſi dell' *Orticello*.

Oltre a ciò eſſendo quel Cavallo l'antica inſegna della noſtra Città, in queſta Piazza appunto di Sole e Luna, ch'era una delle tre principali della medeſima, che ſtava nel mezzo, e che pregiavaſi della nobile proſpettiva della Cattedrale Stefanía, dovea eſſere ſituato; nè per altra piazza il Re Corrado ſappiam, che paſſaſſe, qualora vedendo un tal cavallo gli fece porre il freno, come s'è detto.

Quindi il medeſimo Canonico Celano (1) non potè far di meno di non confeſſare, che nella ſtrada dell' aguglia di S. Gennaro veduto ſempre ſi foſſe quel gran cavallo di bronzo; checchè poi vada egli ſognando di Nettuno, di Virgilio, e di ſuperſtizioni; poichè non ſeppe, o finſe di non ſapere, che l'antica Cattedrale del Salvadore, o Stefanía avuto aveſſe a queſta piazza dell' aguglia la proſpettiva.

Dà luce, e fermezza irrefragabile a quanto ſi è detto della verità di queſte due diſtinte, e diviſe Cattedrali, ch' erano in Napoli, l' autorità dell' antica, e tanto rinomata Cronaca di S. Maria del Principio con poca intelligenza copiata da Giovanni Villani, e malamente conoſciuta dagli Storici poſteriori, che della Chieſa Napoletana han fatta parola. Serbavaſi queſta Cronaca nel 1533. nell' Archivio del Capitolo, e comecchè ſieſi ella per incuria o per malizia indi ſmar-

(1) *Loc. cit. giorn. 1. fol. 71.*

ſmarrita, pur tuttavia qualche parte n' è rimaſa confacente al noſtro uopo in altro antico Libro in quarto grande d' aſſai buon carattere manoſcritto in pergameno, che da me ſi è veduto, ed attentamente conſiderato, quantunque difettoſo ſi ſcorga nell' ortografia. Ha egli nel fine queſte note in roſſo: *Hic liber eſt Capituli Majoris Eccleſiæ Metropolitanæ, in quo Sanctæ Mariæ de Principio, Sanctæque Reſtitutæ ſollemnia, & Sacra mortuorum officia continentur; quæ omnia ex vetuſtiſſimo Codice ejuſdem Capituli ſumptibus ad verbum fuere tranſcripta, Jo: Antonio Carafa, Pauloque Antonio Bellhomo Cellarariis Anno humanæ ſalutis* 1533..

Nel principio ha queſto titolo anche in roſſo: *Qualiter B. Petrus Apoſtolus primo venit in Civitate Neapolitana*; e dopo d' eſſerſi deſcritta non meno la venuta in Napoli dell' Apoſtolo S. Pietro, che la converſione di S. Candida, il miracolo della ſalute, il batteſimo, e la conſecrazione di S. Aſpreno, ſi narra per ultimo, che due nobili conjugi per interceſſione dell' anzidetto S. Veſcovo ottennero un figliuolo, chiamato Giovanni; e che poſcia in rendimento di grazie per lo ricevuto benefizio edificarono il palagio Veſcovile, e la Baſilica Stefanía, con queſte parole: *Non obliti conjuges præfati quæ a dicto Beato Aſpren intercedente adepti cælitus fuerant, pro gratiarum redemptione ad Antiſtitis decus hoſpitium cum aula, cameris, & jardeno decentiſſime conſtruxerunt; nec non ad honorem, & gloriam Jeſu Chriſti Eccleſiam, ſeu Baſilicam IPSI HOSPITIO CONTIGUAM cum duabus alis, & Capellis quamplurimis, SITAM IN LONGUM CUM CURTI, VIDELICET AD NOBILEM CAPUANÆ PLATEAM uſque in hodiernum diem eſt*

cer-

cernere IN EA, quæ dicitur Basilica Stephaniæ.

Vidde ancora, e ben osservò quest' antico libro il Chioccarelli (1), dimodocchè dopo averne trascritta la dedicazione dell' Altare di S. Maria del Principio avvenuta a 8. di Gennajo, soggiunse immediatamente colle parole medesime da me poco prima rapportate, che quei conjugi avendo ottenuto per gli meriti di S. Aspreno la desiderata prole eressero la Basilica Stefania, ed il palagio Vescovile a lei vicino; affermando, che ciò eziandio leggevasi negli atti dello stesso Santo:

In Vetusto Anniversariorum Libro Capituli Majoris Neapolitanæ Ecclesiæ habetur die 8. Januarii dedicatio Altaris S. Mariæ de Principio.

Deinde conjuges quidam Neapolitani cives, & prædivites, cum S. Aspren precibus meritum, & solatium prolis a Deo obtinuissent, Basilicam in S. Aspren honorem pro gratiarum redditione erexerunt, quæ Stephania appellata est, ut in S. Aspren actis, quæ superius retulimus, legitur. Alia vero vetusta ejusdem S. Aspren gesta aliqua superaddunt; habent enim eos Conjuges, ut gratias S. Aspren redderent, ad Antistitis decus (ut propriis eorum verbis utar) hospitium cum aula, camerisque, & pomario decentissime construxisse, & Ecclesiam ipsi hospitio contiguam cum duabus alis, & sacellis quamplurimis, sitam in longum cum curti ad Capuanæ Plateam, quæ usque in hodiernum diem cernitur, in eà, quæ dicitur Stephaniæ Basilica.

Ed il nostro Giovan Villani (2), che interamente

---

[1] *De Episc. & Archiep. Neap. fol. 91.*
[2] *Lib. 1. cap. 37.*

te trascrisse l' accennata Cronaca di S. Maria del Principio (quantunque nel tradurla al suo idioma l' avesse in buona parte deformata, e guasta) narrando la stessa grazia impetrata per mezzo del Santo Vescovo, ricordò ancora la Chiesa col Palagio Vescovile, che quei fecero edificare, descrivendo la Chiesa *conjuncta al dicto Hostieri, posta sopra la Piazza Capuana con una corte, la quale per fino al tempo de mò se vede &c.* Vero è però, che non intendendo egli la parola *Stefanía*, che letto avea nella Cronaca, disse quella Chiesa dedicata a S. Stefano; ma ne fu ripreso da Bartolomeo Chioccarelli (1): *Joh. Villanus Stephaníæ Ecclesiam S. Stephano dicatam ait; sed nimis inconsulte ea dixisse, & manifesti ii errores esse deprehenduntur ex his, quæ superius diximus &c.* onde reca maraviglia come poi il Chioccarelli medesimo non abbia saputo additare, qual veramente fosse stata la Chiesa Stefanía, e che dopo d' averla veduta con tanta esattezza delineata, e circoscritta in quell' antico libro, e negli atti di S. Aspreno, confuso si fosse nel distinguerla dalla Chiesa di S. Restituta; anzicchè per diciferar la confusione di queste due Cattedrali dopo d' aver proposto nel titolo: *An Oratorium, seu Ecclesia S. Mariæ de Principio, Basilica S. Restitutæ, Ecclesia Stephaníæ, seu S. Salvatoris fuerint Cathedrales Ecclesiæ hujus Neapolitanæ Urbis, sive Episcopion, & quænam fuerit major Ecclesia, & Episcoporum Sedes, & pro tempore quo titulo insignita:* con addurre tante autorità, le quali tutte a ben ponderarle, e con restituire al suo proprio significato la voce *Episcopium*, confermano d' essere state quelle due

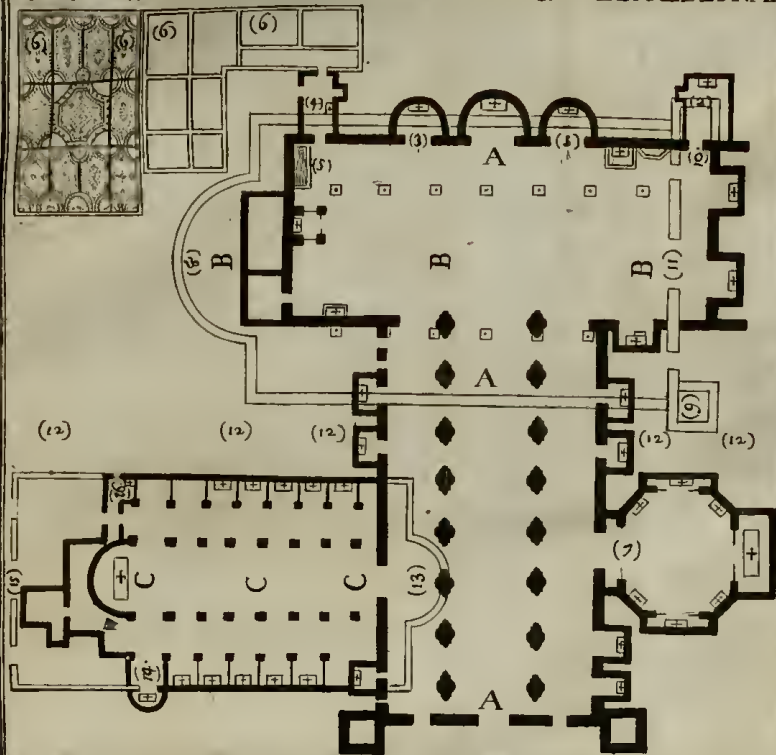
D Chie-

(1) *Loc. cit. fol. 92.*

Chiese di S. Restituta, e del Salvadore, o Stefanía materialmente divise, in vece di sciogliere il dubbio, lo lasciò affatto indeciso, conchiudendo: *Ex quibus omnibus clare perspicitur, Cathedralem Ecclesiam, ac Neapolitanorum Antistitum domum, sive Palatium, etsi amplioribus spatiis variis temporibus auctum, attamen semper in eodem loco, quo nunc cernitur, fuisse constitutum*. Conchiusione per verità niente uniforme a quanto avea promesso nel titolo.

Checchè però siasi dell' accennata miracolosa grazia, e della verità de' Fondatori del Vescovil Palagio, e della Stefanía, la quale ho io provato col Catalogo di Giovanni Diacono, Autore d' ogni fede degnissimo, che sia stata edificata dal Vescovo Stefano, primo di tal nome; certo egli è, che con indifficultabile chiarezza dimostrasi la material diversità della Basilica Stefanía da quella di S. Restituta: concioffiacchè dicesi primieramente in quell' antico Libro, che la Stefanía era posta accosto l' abitazione del Vescovo; per convincer vie più l'errore del Chioccarelli, e del Caracciolo, che per *Episcopium* intesero la Chiesa Cattedrale: dicesi, che avea due ale, cioè due navi laterali, per additare, che avea più colonne, dalle quali pendevano quei tredici panni, che poco prima ho rammentati, fatti lavorare da S. Attanagio; e che quelle colonne, le quali ha la Cattedrale presente coverte di stucco, non erano del Tempio d' Apollo, o di Nettuno, come capricciosamente scrisse il Canonico Celano (1), ma della Stefanía ita a terra a tempi de' Re Angioini, che nello stesso luogo vi fabbricarono l' odierno Arcivescovado: dicesi, ch' era posta in

---

(1) *Loc. cit. giorn.* 1.

AAA Cattedrale Odierna (1) Cappella di S. Aspreno I. Vesc: di Nap: de' Sig.ri Tocco. (2) Cappella di S. Pietro de' Sig.ri Minutoli. (3) Cappella del SS. Sacram.to de' Sig.ri Galeota. (4) Cappella di S. Lorenzo, ora di S. Paolo de Umbertis del Rev. Seminario. (5) Sepolcro d'Innocenzo IV. (6) Antico Palaggio Vescovile, e suo giardino. (7) Gran Cappella del Tesoro di S. Gennaro.

BBB Antica Cattedrale del SS. Salvatore, chiamata Stefania. (8) Luogo, ov'era l'antica Tribuna. (9) Un gran Campanile. (10) Altro gran Campanile con Cappella di S. Pietro Apos: (11) Porta maggiore, che sporgeva nella strada principale di Sole, e Luna, oggi di Capuana (12) Vicolo, che dimezzava tra questa Cattedrale, e l'altra di S. Restituta,

CCC Antica Cattedrale, e Odierna Chiesa di S. Restituta, (13) Luogo, ov'era la di lei antica Tribuna, (14) Oratorio di S. Maria del Principio. (15) Luogo, ov'era la porta antica, che sporgeva nell'altra Strada principale di Somma Piazza, ora di D. Regina (16) Cappella di S. Gio: in Fonte.

(1) Strada principale di Somma Piazza, oggi di D. Regina. (2) Antica Cattedrale di S. Restituta. (3) Chiesa, ed Ospedale di S. Andrea Apost. (4) Vicolo, che dimezzava tra questa Cattedrale, e l'altra del SS. Salvatore. (5) Antica Cattedrale del SS. Salvatore, chiamata Stefania (6) Un gran campanile della medesima. (7) Cappella di S. Pietro Apost. sotto quest'altro campanile (8) Ospedale nell'atrio di d.a Cattedrale (9) Granajo. (10) Antico Palaggio Vescovile (11) Vicolo de' Mannocci, oggi di Capuana. (12) Antico Seggio di Capuana. (13) Cavallo di bronzo (14) Strada principale di Sole, e Luna, oggi di Capuana.

Nic. d'Oratio Scul. Neap.

in lungo coll' atrio fino alla Piazza di Capuana, verſo la qual Piazza dovea per neceſſità aver la porta, come anche affermò Giovanni Villani ſull'appoggio della rapportata Cronaca di S.Maria del Principio, da cui quanto da me ſi va chioſando è ſtato tolto: diceſi, che tale appunto vedevaſi allora, cioè quando ſcrivea l' Autor della Cronaca, molto più antico di Giovan Villani, che compilò la ſua Storia nel 1381.: diceſi finalmente (ed è più d' ogn' altra coſa notabile) *IN EA*, *quæ dicitur Baſilica Stephaniæ*; cioè, come vedevaſi *in quella Baſilica, che chiamavaſi Stefanía*; dunque non era la Baſilica di S. Reſtituta; perchè altrimenti avrebbe detto l' Autor di quell' antico libro *In hac Baſilica*, e non *In ea*, mentre ſcriveva in S. Reſtituta, ed a ſpeſe del Capitolo, padrone della Baſilica di S. Reſtituta.

Ma come potevaſi tutto ciò vedere nella Chieſa di S. Reſtituta, ſe queſta al riferir dello ſteſſo Canonico Celano (1) avea la Tribuna dalla parte di mezzo giorno, e la porta dalla parte di Settentrione alla ſtrada di Somma Piazza? nè in conto alcuno poteva aver la porta dalla parte di mezzo giorno, perchè v' era dirimpetto la Chieſa, ed Oſpedale di S. Andrea Apoſtolo, di cui ho poco prima favellato.

E per ultimo merita d' eſſer avvertito, che per quanto la lunghezza del tempo abbia tentato d' oſcurar la memoria della Cattedrale del Salvadore, o Stefanía, pure queſti due ſuoi titoli veggonſi tuttavia ingegnoſamente eſpreſſi, e perpetuati nella gran porta dell' odierno Duomo mercè la pietà, e magnificenza del Cardinal Errico Minutolo, che quella fece eriggere

(1) *Loc. cit.*

gere, avendo fatto rimanere nello ſteſſo luogo, ove la Stefanía fu poſcia ampliata, un così inſigne monumento. Si oſſerva dunque dentro un gran tondo ſcolpita in bianco marmo a rilievo l' effigie del Santiſſimo Salvadore in atto di coronare la Regina de' Cieli in ginocchioni. E ſe egli è vero, come è veriſſimo, che la parola στεφανέω, e στεφανίζω lo ſteſſo in noſtro idioma ſignifichi, che *coronare*, veriſſimo è altresì che colla parola *Stephanía* la coronazione ſi additi. Ond' è, che il titolo di *Stephanía* (checchè altri interpetrato aveſſero) con più veduta ragione può dirſi d' aver queſta Cattedrale ottenuto a cagion della Coronazione della gran Vergine Madre per mano del Santiſſimo Salvadore; aggiungendoſi oltre a ciò l' effigie ſteſſa del Santiſſimo Salvadore, per cui l' altro titolo ſi manifeſta, del quale andò ancor ella faſtoſa; poichè ora Baſilica del Salvadore, ed ora la Stefanía fu denominata, ſiccome ſi è detto.

Ecco dunque mal grado sì lunga, e tenebroſa ſtagione, poſto in luminoſo meriggio, e coll' autorità degli Autori contemporanei, e con quei ſegni, che tuttavia s' additano, che la Chieſa di S. Reſtituta, e quella del Salvadore, o Stefanía furono due diviſe Cattedrali; ſiccome può con evidenza oſſervarſi nella loro pianta, e proſpettiva, le quali dal principio promiſi, e che per maggior comodo, e ſoddisfazione de' Leggitori ho qui ſtimato, come in luogo più opportuno di far imprimere.

Or non potendoſi più richiamar in controverſia, che la Cappella di S. Pietro Apoſtolo foſſe ſtata eretta nell' antico Veſcovado della Stefanía, e nel luogo ove oggi s' oſſerva, dal Veſcovo Stefano II. ſin dal

764.

764. crederei non poter eſſer tacciato di troppo ardito, ſe affermaſſi, che ſin d' allora goduto ne aveſſe il padronato la nobiliſſima Famiglia Capece-Minutola; poſtocchè non vi ſia documento, che paleſi d'eſſere ella ſtata da altri poſſeduta: anzicchè riconoſcendo per Fondatore l'additato Stefano II., che continuò per fin che viſſe ad eſſere non meno Doge, che Veſcovo di Napoli ſua patria (1), potrei ben anche avanzarmi a ſoſtenere, che da lui tiraſſe queſta Famiglia la diſcendenza. Coſa, la quale non ſarebbe per avventura improbabile, preſuppoſta la di lei antichiſſima, e ſempre illuſtre origine, accompagnata dalla memoria di Ginello Capece, che nel 1006. dell' iſteſſa Repubblica Napoletana fu Conſolo, denominato in un diploma da molti de' noſtri Autori traſcritto (2); e tanto maggiormente, perchè al dir di Livio la veriſimiglianza nelle coſe antiche ha forza di verità (3). Nè punto ripugnerebbe, che Stefano II. appellato non foſſe col cognome Minutolo; poichè chi non sà, che in quei tempi, e ſoprattutto nel 764. non v' erano cognomi di famiglie; ma gli uomini venivano dinotati dal nome de' loro padri, o delle patrie, o pur dalle dignità, officj, e profeſſioni, o da altri accidenti, che a' poſteri non trapaſſavano (4)?

Ma

---

(1) *Chioccarell. loc. cit. de Stephano II. Epiſ.*
(2) *Scip. Ametrano nella Famiglia Capece.*
Elio Marcheſe de Capiciis.
Summonte Iſtor. di Nap. Tom. 1. *lib* 1. *fol.* 447.
[3] *Hiſtor. decad.* 1.
(4) *Pietri iſtor. di Nap. lib.* 2. *nella Famiglia d' Afflitto.*

MA tempo è ormai, che divisata con tante pruove la fondazione di questa Cappella nell' antico sito della celebre Cattedrale Stefanía, io mi accinga a descriverla.

Ella è posta nell' odierno Duomo Napoletano a destra allorchè s' entra dalla porta maggiore; ha per confine da una parte la Cappella de' Signori Tocco, de' Principi di Montemiletto, e de' Duchi di Sicignano, e dall' altra la Cappella de' Signori Milano, de' Principi d' Ardore, e de' Marchesi di S. Giorgio (A).

Comincia ad apparire la di lei magnificenza dal suolo, che l' è d' avanti, il quale occupa palmi trenta di larghezza, e ventiquattro di lunghezza dentro il suolo medesimo della Cattedrale; scorgendosene in segno di dominio i limiti, mercè di due linee di marmo, cantonate dall' arme Minutole. Ottenne la concessione di tal suolo il Cardinal Errico Minutolo dal Cardinal Giordano Orsini Arcivescovo di Napoli, che più ampiamente gli fu poscia confermata dal Pontefice Innocenzo VII. con bolla spedita in Viterbo nel secondo anno del suo Ponteficato a 2. Marzo del 1405. (1) (B).

La

(A) Convien però, che quì si ricordi al lettore, che cotesta Cappella nel 764. fu edificata sotto il campanile dell' antico Duomo. La di lei porta era situata verso dove oggi è l'aguglia di S. Gennaro. L' Altare era collocato dove oggi è quello della SS. Trinità; il quale dapprima era intitolato del Principe degli Apostoli S. Pietro. L'antica di lei estensione giugnea fino alla porta della di lei Sacristia anche a tempo di Filippo Minutolo: la quale fu poscia vieppiù estesa, ed accresciuta dal Cardinale Errico.

(B) Il dominio di cotesto suolo a favore de' Signori Minu-

(1) *Chioccarell. de Henrico Minutulo Archiep. S. R. E. Card.*

La porta è di legno all' antica, fornita di groſſi chiodi di ferro, guardata da ſtipiti con architrave di marmo, e cuſtodita da capo a piè da un cancello ancor di ferro dell' iſteſſa grandezza; ſopra della quale nel muro, che guarda la maggior Chieſa, ſono in marmo le medeſime arme ſcolpite.

Due ſcalini eziandio di marmo danno l' ingreſſo ad un belliſſimo, e ben inteſo pavimento antico, gentilmente lavorato tutto a moſaico con pietre di marmi bianchi, cepollazzi, miſchi, giallo, verde antico, ſerpentino, e porfido, ch' era (cred' io) quel, che detto veniva *opus vermiculatum*, in mezzo a cui ſono in forma rotonda le ſteſſe arme Minutole intagliate a rilievo; ed a man ſiniſtra vicino alla porta vi è la Tom-

---

nutoli coſta anche da molti pubblici documenti, che ſi ſono ſcritti ogni volta, che ſia occorſo di riſtorare il pavimento avanti alla Cappella medeſima. Coſta altresì dalla rifazione dell' Altarino dello Spirito Santo, ch'è ſituato nello ſpiazzo di eſſa Cappella; la quale fu perfezionata nel 1744. Coſta dalle partite de' pagamenti fatti per pubblico Banco nel dì 26. di Novembre di quell' anno così al marmoraro Carlo Adamo, come allo ſtuccatore Franceſco Fajella, al pittore Onofrio Sforza, ed all' Ingegnere D. Mario Gioffredo. E coſta finalmente dalla nuova liſta di quadrelloni di marmo bianco e pardiglio, appoſtavi nell' ultimo abbellimento del Duomo iſteſſo, che fu fatta nel 1746. per appalto collo ſteſſo marmoraro Carlo Adamo, di cui ſerbaſi documento nell' Archivio della Cappella; ed a 2. Maggio di tal anno per lo Banco de' poveri dal Signor Cavaliere D. Giambattiſta Capece-Minutolo ne furon fatti i pagamenti così al mentovato Carlo Adami, come al negoziante D. Giovanni Amendola, che fece venire quì in Napoli i marmi biſognevoli: e 'l documento ſerbaſi pure nell' Archivio di eſſa Cappella.

Tomba di questi Signori, che si distende per tutto il vacuo sotterraneo della Cappella.

E' questa di struttura Francese, lunga palmi quarantasei, larga ventitrè, e mezzo, ed alta cinquanta, adornata in oltre di dipinture all' antica, le quali dalla parte di mezzo all' in su esprimono i principali misterj della passione, morte, e risorrezione del nostro divin Redentore, la crocifissione dell' Apostolo S. Pietro, la decollazione di S. Giovan Battista, la lapidazione del Protomartire S. Stefano, ed altre sagre memorie, accompagnate da varie effiggie di SS. Apostoli, e d' altri Santi.

Nel muro destro vi è una nicchia coll' immagine di S. Niccolò Vescovo di Mira, e sospese in alto veggonsi due antichissime tavole, in una delle quali è dipinta la SS. Annunziata, e nel altra il Dottor della Chiesa S. Girolamo.

E volgendo lo sguardo all' intero giro della parte inferiore meritano d' esser veduti i ritratti d' alcuni de' moltissimi Eroi, e Soldati della Famiglia Minutola, ne' quali quanto di bello, di antico, e di curioso può desiderarsi s' osserva.

Sono essi armati coll' armi, e divise, che in que' tempi s' usavano; e portan per cimiero su l' elmo due corna di bue (A). La

(A) Acciocchè i lettori non abbiano che desiderare in questa seconda edizione della presente opera, si è fatto fare apposta un rame, nel quale si veggono linearmente incise tutte coteste pitture antiche, ossiano ritratti di molti illustri personaggi, e per la maggior parte militari, di Casa Minutolo; con esprimervi tutte quelle armi, e quelle divise, di cui in questo luogo ragiona l' Autore. Cotesto rame si troverà nel fine di quest' opera; il quale per la novità, e rarità insieme, che in se raccoglie, riuscirà assai piacevole, e soddisfacente a chicchesia curioso, ed osservatore di tali antichità.

La ragione ſia ben, che s' intenda dall' erudito Anton-Stefano Cartari (1): concioſſiacchè, dice egli, i Principi per mantenere in tempo di pace la diſciplina militare introduſſero alcuni trattenimenti guerrieri, ne' quali eſſercitandoſi i cavalieri col combattere fra di loro, conſervaſſero, ed accreſceſſero ſempre più il proprio valore, per eſſer mai ſempre ſpediti e pronti all' eſſercizio della guerra: donde s'originarono le gioſtre, i tornei, i caroſelli, ed altre ſimili battaglie, e combattimenti da giuoco. Furon queſti eſſercizj molto in uſo nella Germania, ove s' introduſſero dall' Imperador Arrigo I. detto l' Uccellatore, che regnò dopo il IX. ſecolo di noſtra ſalute; e l' impiegarſi in quelli era ſolo permeſſo a' nobili, e cavalieri, come dimoſtra Oliviero della Marka (2); quindi ſerve ancor oggi per pruova di nobiltà il trovarſi queſta regiſtrata, ed impiegata negli antichi ſpettacoli, e nei tornei. Dalla Germania poi ſi propagò queſta lodevole invenzione nella Francia, e nelle altre Provincie d' Europa.

Solevano queſti cavalieri nel preſentarſi alla lizza per il torneo col ſuono delle cornette pubblicare la loro venuta al Maeſtro del Campo, ed altri Ufficiali; e nell' iſteſſo tempo erano dagli Araldi ricevuti; i quali dopo d' averli riconoſciuti per cavalieri, riſpondevano ancor eſſi col ſuono delle loro trombe, e poſcia deſcriveano l' arme gentilizie de' medeſimi cavalieri, e l' appendevano al luogo del cimento, ed alle caſe vicine, affinchè per mezzo di quelle ſi conoſceſſero i cavalieri, che combattevano: molti de' quali praticavano, finito il torneo, ſoſpender le arme ſteſſe nelle Chieſe,

E co-

(1) *Prodromo gentilizio lib. 5. cap. 7.*
(2) *Nelle ſue memorie.*

come avvertì il citato Oliviero della Marka, e si trova in molte Città dell' Alemagna. Da questo riconoscimento di nobiltà erano esenti tutti quei cavalieri, ch' eran due volte comparsi nei sollenni tornei, i quali ogni tre anni solevano rinnovarsi; poi si stimavano essi a sufficienza riconosciuti, essendo stati già due volte a suon di trombe pubblicati dagli Araldi. Onde per contrasegno di ciò portavano due trombe, o corna sopra dell' elmo: e da questo ebbero origine i cimieri colle corna, che da alcune illustri Famiglie si portano, e specialmente dalla prima nobiltà Alemana, come Bavara, Sassona, Brandeburghese, di Harrach, ed altre.

V' era ancora in questi tornei una legge, per cui si obbligavano i cavalieri, che dovevano combattere, d' esporre i medesimi scudi colle arme, e con tutti gli altri ornamenti in alcun luogo pubblico tre, o quattro giorni prima del torneo, acciocchè potessero esser veduti dalle dame, le quali si portavano a riconoscerli insieme con gli Araldi, e toccandone alcuno di quelli, dichiaravano in tal guisa il cavaliere, di cui prendevano esse la protezione, e la difesa. Questa esposizione delle arme in pubblico si chiamava *far finestra*, ed a quella erano obbligati i cavalieri tutti sotto pena d'esser tolti dal numero de' combattenti, come si legge in un manoscritto raro di Renato d'Angiò, che per brevissimo tempo fu anche Re di Napoli, il qual si conserva nella libreria del Cancelliere di Francia, allegato dal Menetrier (1) colle seguenti parole: *Vous tous Princes, Seigneurs, Barons, Chevaliers, & Escuyers, qui avez intention de tournoyer, vous*

(1) *Orig. du Blason cap.* 3.

vous eſtes tenus vous rendre es heberges le quatrieme jour davant du tournoy pour faire de vos blaſons feneſtres, ſur payne de non eſtre receus au dit Tournoy &c.

Alcune di queſte circoſtanze furono accennate da D. Carlo Torelli, favellando appunto de' Signori Minutoli dipinti in queſta Cappella colla diviſa delle corna (1): *Tutti coloro* (ſon ſue parole) *che alla prova delle armi preſentavanſi ne' tornei, facevano avviſato l' Araldo col ſuono d' un corno, o d' una tromba d' eſſer giunti nel campo, acciò quello ſi faceſſe innanzi per oſſervar la diviſa, lo ſcudo, l' elmo, il cimiero, e tutto ciò, che faceva d' uopo a chi voleva paſſare per nobile, e trovare mantenitore. Anzi colui, che una volta era rimaſo vittorioſo non avea più obbligazione in altri ſimili cimenti di formar la chiamata, comecchè per dimoſtrare, ch' era nobile riconoſciuto, e trombettato innalzava due corna, o ſian trombe ſull' elmo. Quindi viene ad intenderſi chiaramente (per aggiugner queſta pruova all' altre riportate dal detto P. Menetrier) l' adagio Italiano, che ſuol dirſi per beffe a chi torna da impreſa mal riuſcita:* Egli torna colle trombe nel ſacco: *cioè a dire, ſcornato, come i perditori delle gioſtre, ſenza la boria di poter innalzare trofei ſul capo. Onde è, che moſtrò ſenno chi fece dipingere nella Cappella de' Signori Minutoli nel Duomo di Napoli gli uomini di quel caſato veſtiti d' armi in atto di gioſtratori colla ſopraveſte a diviſa, e gli elmi impennacchiati di corna; poichè vuol dinotare l' eſſer quelli quanto famoſi per nobiltà, altrettanto illuſtri per cimentato valore &c.* Lo che di avvertire non tralaſciò il Canonico Celano ragionando ancora di queſta Cappella (2).

 Ma

(1) *Splendore della Nobiltà Napoletana aſcritta a' cinque Seggi: Giuoco d' arme &c.*
(2) *Giorn. 1. fol.149.*

Ma comecchè tal divisa delle corna non è indistintamente dipinta sopra gli elmi di ciascheduno degli anzidetti Signori ; ed all' incontro sin da tempi antichissimi la veggiamo sopra l' insegne gentilizie di loro famiglia , prescindendo io da quanto ho detto, m' avanzo a credere, che ciò fosse avvenuto per special privilegio de' Re Normanni, o almeno de' Re Svevi , sotto de' quali abbiam per certo , che i Signori Minutoli furono in gran pregio tenuti. E tanto maggiormente, perchè in quella stagione, non ancora contaminata, senza Real permesso formar non potevansi da qualunque ancorchè distintissimo cavaliere vassallo a suo talento le divise , e quella sopratutto del corno , che simboleggia nobiltà chiara , e sperimentato valore (1), praticata perciò da Principi , e da questi a più nobili soldati conceduta ; siccome fra gli altri sappiam di Pirro Re degli Epiroti , che alzò per cimiero le corna di becco , e degli Signori della rinomatissima Famiglia Sanseverino , che anche fregiarono col cimiero di due corna bovine le loro arme (2).

E per verità il portar queste , ed altre figure sull' elmo non era anticamente permesso ad altri , che a' Principi , ed a' personaggi illustri ; nè potevasi da semplici soldati alzar sovra il cono dell'elmo altro che qualche penna . Quindi Lucano volendo dimostrare , che Marco Bruto nella guerra memorabile di Farsaglia fosse in abito di privato soldato , lo fa vedere senza cimiero , e senz' altr' ornamento dell' elmo , che dagli altri lo distinguesse .

Illic plebeja contectus casside vultus ,
Ignotusque hosti , quod ferrum , Brute , tenebas ?

Ne

(1) *Filib. Campanil. Insegne de' Nobili par.* 1.
(2) *Filib. Campanil. loc. cit. par.* 2.

Ne rincrescerà fermar l' attenzione alle sopravesti de' riferiti Signori Minutoli, ingegnosamente intessute coll' arme del proprio casato, che sono un leon d'oro vestito di Vajo (o come altri dissero, ma con errore, d' una sintesi variata d' argento, e d' azzurro) in campo vermiglio. Arme, delle quali scrisse Filiberto Campanile (1): *che se gli uomini del Mondo andassero considerando con quel giudizio, che si conviene le cose, che si rappresentano loro innanzi gli occhi, non bisognerebbe prender fatica in formar discorsi dell' antiche illustri Famiglie; ma basterebbe solamente dipinger l' arme di quelle per far conoscere quali elleno fossero, e di quanta virtù, e valore sia anche stata la lor più antica gente; scorgendosi particolarmente ciò nell' Arme de' Signori Minutoli &c.*, e quindi conchiude, che diano esse *grandissimo segno della loro eroica virtù, che han dimostrato in diverse imprese di guerra sino allo spargimento del sangue &c.*

Conciossiacchè se ben si riflette non può formarsi insegna, che di questa fosse più spiritosa, più nobile, e più espressiva. Concorrono primieramente l'oro, ed il vermiglio, quello principe de' metalli, e questi de' colori, quello dimostra splendore, e gloria, e questi giustizia, carità, vigore, e dominio: tanto vero, che gli antichi non mai permisero, che l' oro, e l' ostro da altri si portassero, che da gran Principi, e da' supremi Magistrati (2). Concorre in oltre il Leone, principe ancora della sua spezie, e di cui servironsi per insegna i più grandi Signori d' Europa, non meno per la fortezza, che per la generosità, propria de'

(1) *Loc. cit. par. 2. in questa Famiglia.*
(2) *Sicillo nell' opera de' colori seguitato da Cassaneo nel Catal.*

de' più illuſtri perſonaggi, come furono quei di Fiandra, del Brabante, d' Olanda, di Limburgo, di Lismurgo, di Zelandia, di Baviera, ed altri, che io tralaſcio (1): onde ben a ragione ſoſtengon gli Araldi, che il portar nell' arme il Leone ſia contraſſegno d' animo generoſo, invitto, e forte ſopra ogni altro, poichè cercato un tale animale da' cacciatori, e da' cani, egli non ſi naſconde nelle grotte, nè fugge come gli altri; ma portandoſi in poſto eminente ſi prepara alla difeſa, e valoroſamente combatte; anzi è ſimbolo ancora di gratitudine, ricordandoſi de' beneficj ricevuti; e di liberalità; dicendoſi, che divida coll' altre fiere la preda. E concorrendo finalmente il campo di colore, ed il corpo di metallo ci danno l' arme Minutole a divedere quanto ſiano antichiſſime, e conſeguentemente più nobili: eſſendocchè i primi ſcudi non furon fatti di metallo, ma di legname, o di cuojo; quindi veggiamo le più rinomate caſe del Mondo quaſi tutte aver il campo di colore, ed il corpo di metallo: così la glorioſiſſima Famiglia Borbone, che felicemente regna nelle Spagne, nella Francia, e nelle noſtre Sicilie, la quale ſpiega i gigli d' oro in campo azzurro, quella d' Auſtria la faſcia d' argento in vermiglio, quella d' Inghilterra i Leopardi d' oro anche in vermiglio, quella di Savoja la Croce d' argento in roſſo, quella d' Eſte l' aquila d' argento in azzurro, ed altre, che lungo ſarebbe il rammentare.

Perchè poi il Leone della Famiglia Minutola andaſſe veſtito di vajo, lo ſcriſſe per conceſſion de' Re Normanni Franceſco de'Pietri (2): *Minutoli antichi Baro-*

---

(1) *Pietri loc. cit. lib. 1. cap. ult. Filib. Campan.l. loc. cit. part. 1.*

(2) *Loc. cit. lib. 1. cap. 12. fol. 115:*

roni Napoletani , ch' alzano il Leone vestito di vajo per concessione de' Principi Normanni &c. nè altro per testimonianza di lui medesimo questa pelle dinota , che Real dignità , per esser ella veste , ed ornamento de' Principi , e de' più distinti Magistrati, siccome ne' sette officj del nostro Regno s' osserva , che di tal pelle portan foderato il berettone , e le vesti (1) .

So , che taluni vivono nell'incertezza se pelle di vajo , o pur sintesi chiamar si debba la divisa di questo Leone , leggendosi e nell' una , e nell' altra maniera nominata tra gli altri dal Pietri , e dal Campanile (2) . La foggia però come vedesi intessuta , apertamente dimostra d' esser ella pelle di vajo ; ed affinchè non resti su di ciò ombra di dubbio, convien presupporre , che il Vajo per avviso d' Anton-Stefano Cartari (3) è un animale simile alla donnola , ma di duplicata lunghezza , ovvero come altri scrivono , una specie di scojattolo de' Paesi Settentrionali , il quale è di color bianco nel ventre , e nel dorso ha un certo bigio tra l'azzurro e'l negro : il suo pelo è fino, morbido , e pastoso assai più del velluto ; ond' è , che questa pelle si tiene in pregio al pari dell' oro ; e nella Moscovia , Gozia , Norvegia , e nelle Provincie del Settentrione generalmente si stima adobbamento Reale , concedendosi solo per privilegio a' personaggi grandi il poterla portar negli abiti, per ripararsi da' rigori del freddo . Si chiama Vajo per la varietà de' colori , quasi *vario* , e per ragion degli stessi colori chiamasi anche volgarmente da Francesi *petit-gris* , come può vedersi pres-

(1) *Loc. cit. cap. ult. fol.* 114.
(2) *Pietri loc. cit. d. fol.* 115. *Campanil. loc. cit. in questa Famiglia .*
(3) *Prodromo gentilizio lib.* 2. *cap.* 6.

presso il Vormandes (1), il Munster (2), ed il Tassonio parlando della Moscovia (3). Or la pelle di quest' animale, che gli Araldi anno introdotta nelle arme, altro non è, che una pelle composta di molti pezzi cuciti insieme fatti in forma di sette lati, simili a' merli acuti delle muraglie, disposti in diversi ordini alternativamente l'un presso l' altro, in manieracchè lo spazio, il quale rimane tra l' uno, l' altro esprima la stessa figura rovesciata, e rivolta in giù; altri chiamarono quelle figure *bicchieri senza piedi*; ed altri le denominarono *cappelletti*, o pur *campanelle* (4). Tutti però concordano nel determinato metallo d' argento. e nel determinato colore dell' azzurro, per non discostarsi punto dal natural colore di quell' animale (5). Laonde essendo la sintesi formata di scacchi, che ugualmente siedono da ciaschedun lato, e composti senza eccezione di metalli, o di colori (6), rimane ad evidenza provato, che di Vajo, e non di sintesi vestito fosse il Leone della Famiglia Minutola, postocchè certissimo egli è, che di soli cappelletti, o sian campanelle variate d' argento, e d' azzurro sia composta la di lui sopraveste. Ed in fatti il P. Silvestro Pietrasanta, dopo aver queste arme fatte imprimere nel suo libro, così leggiadramente le descrisse (7): *Leo ve-*

(1) *De rebus Gothicis*.
(2) *Lib. 4. della Cosmografia*.
(3) *Nell' Atlant*.
(4) *P. Silvestro Pietrasanta de tesseris gentilitiis cap. 19. fol. 61.*
(5) *Abb. Vallemont elem. della storia Tom. 4. lib. 10. cap. 2.*
(6) *Pietri loc. cit. lib. 1. cap. ult. fol. 111.*
(7) *Loc. cit. fol. 318.*

vestitus vellere cymbalite cum extremis, capite, cauda, & pedibus auratis in scuti valvulo conchyliato est Familiæ Minutulæ in Urbe Parthenopæa.

Or appressiamoci a dar qualche saggio de' Signori, che con divise cotanto onorevoli furon dipinti in questa Cappella.

I primi (cominciando dalla porta a mano destra) son Landulfo, e Ligorio Minutoli. Vivean costoro nel 1240. sotto de' Re Svevi, e furono nel 1260. tra' Baroni del Regno annoverati (1).

Fu inoltre Landulfo nel 1294. sotto de' Re Angioini Vicere di Provincie (2). E Ligorio, che assai vecchio morì, ottenne dal Re Carlo I. l' onoranza di Cavaliere; dal Re Carlo II. suo Figliuolo nel 1291. fu fatto Castellano del Castello di Capuana, dove ebbe cura nel 1294. di farvi fabbricare la sala per la venuta in Napoli di Celestino V. Sommo Pontefice, e nel 1297. fu Vicerè di Terra di Bari (3).

Siegue Filippo ne' tempi medesimi. S' ammirerà costui giovane fra l'armi, e nell' età più matura fra gli ecclesiastici onori. Ritiratosi dagli affari del Mondo prese l' abito chericale, ma la di lui sperimentata virtù persuase il primo Re Carlo ad eliggerlo per suo familiare, e Consigliere di Stato; l' inviò poscia Ambasciadore in Toscana a cagion de' rumori tra Guelfi, e Gibellini, ove portossi egli con tanta

F pru-

(1) *P. Borrelli in Vind. Neap. Nobil. in Catal. Baronum sub Rege Manfredo.*

(2) *Borrell. loc. cit. in questa Famiglia.*

(3) *Filib. Campanile in questa Famiglia.*

prudenza, e soddisfazione del suo Re, e del sommo Pontefice, che da questo nel seguente anno fu creato Arcivescovo di Salerno (1). Morì nella sua Chiesa dopo averla con sommo zelo governata per trent' anni, ed arricchita di molti doni, fra' quali afferma Filiberto Campanile (2), che fino a suoi tempi vedevasi una mitra, che vi lasciò, intessuta d' oro, e d' argento, ornata, e carica di molte perle, gemme, e pietre preziose di gran valore, ed un Tabernacolo d' argento, dentro di cui collocato avea il braccio dell' Apostolo S. Matteo. Confuse però egli la Tomba di questo Filippo con un altro di tal nome, ed Arcivescovo di Napoli della stessa Famiglia, il qual visse ne' medesimi tempi, e fu sepellito in questa Cappella, ove di quì a poco n' osserveremo il sepolcro.

Costantino è l' altro: nel 1250. servì egli i Re Svevi, e dimostrò eziandio il suo instancabil valore presso del Re Carlo I. d' Angiò, che a quelli nel dominio del Regno succedette, da cui in premio n' ottenne colla Terra d' Orsomarso in Calabria la carica di general Capitano de' Balestrieri (3).

Appresso a Costantino nello stesso anno 1250. veggiam Ruggiero. Questi fu quel prode Cavaliere, che valorosissimo sotto gli anzidetti Re Svevi, seguitò ad esserlo in diverse occorrenze di fastidiosissime guerre sotto l' accennato Re Carlo I.; motivo, per cui fu da-

---

(1) *Gaspare Mosca de Episc. Salernitan.*
(2) *Loc. cit. in questa Famiglia.*
(3) *Filib. Campanil. loc. cit.*

da quel Monarca con grandi doni diſtinto, e ſoprattutto col privilegio d' innalzar ſulle inſegne del ſuo Caſato l' elmo colla Corona (1): privilegio tanto più ſingolare, quanto più raro; ed a confuſione de' noſtri tempi, ne' quali corre così sfacciata l' ambizione non ſolo de' moderni annobiliti, ma ſinanche di coloro, che ſorgono appena dal baſſo volgo, i quali fan vederci in ogni angolo delle lor caſe, nelle carrozze, e ne' marmi le corone principeſche; perchè ognun ſi regola col proverbio de' Spagnuoli: *Pintais come cheres*; quando prima non concedevaſi ai Conti fuori che l' elmo, o galea col ſuo cimiero, ed agli altri di maggior grado, come ſono i Marcheſi, Duchi, e Principi il ſolo, e ſempliciſſimo cerchio ſenza merli, e ſenza gioje, come tuttavia s' oſſerva nell' antiche cortine de' Principi di Salerno, di Biſignano, e di ſomiglianti altri Regoli nelle Chieſe di S. Domenico maggiore, di S. Giovanni a Carbonara, di S. Chiara, di Monte Oliveto, della SS. Annunziata, ed altrove: anzichè agli ſteſſi Duchi di Calabria (ch' erano i Primogeniti de' noſtri Re, e gl' immediati ſucceſſori nel Reame) permeſſo non veniva ſopra le loro armi, che un ſemplice cerchio; e le cortine di Carlo illuſtre Duca di Calabria, primogenito del Re Roberto nella riferita Chieſa di S. Chiara ce ne rendon teſtimonianza (2); quindi affin di correggere un tanto abuſo il Re Cattolico eſpreſſamente ne' ſuoi Regni di Spagna vietò il porre le corone ſopra gli elmi, e gli ſcudi a chiun-

 que

(1) *Campanil. loc. cit.*
(2) *Pietri loc. cit. lib. 2. nella Famiglia Muſcettola.*

que non fosse stato per giusta cagion conceduto (1).

E per tornar donde partimmo, dopo Ruggiero si fa innanzi GIOVANNI nel 1268., quel desso, che adoperatosi coraggiosamente contro i Saraceni del Regno, ebbe dal primo Re Carlo alcuni stabili nel luogo chiamato Rua di Barbara (2).

LANDULFO II. nel 1281. il quale per molti segnalati servigj fatti al Re Carlo II. fu cinto da lui Cavaliere; nel 1299. fu onorato coll' impiego di suo maggior cameriere, ed oltre a ciò donogli le Terre d' Alvito, Settefrati, S. Donato, Campoli, e Posta (3).

LANCIA nel 1289. Chiamossi egli Giacomo, sì valoroso nell' armi, e particolarmente nel giostrar colla lancia, che col soprannome di Lancia fu detto, appellandosi prima Giacomo della Lancia, e poscia Lancia assolutamente. Fu Signore di Vassalli in Trocchia di Somma, e nel 1294. fu Vicerè di Capitanata (4).

GUARAZIO nel 1290. figliuolo del riferito Landulfo II. fu dal Re Roberto armato Cavaliere (5). Qual fosse stata in quei tempi la dignità de' Cavalieri, o sian Militi, quali le Reali Costituzioni intorno al creargli, l' età, a cui giugner quelli doveano, la curiosissima cirimonia, che praticavasi qualora era dato loro il cingolo militare dalla propria mano del Re

(3) *Mariana Istor. di Spagna lib.* 2.
(1) *Campanil. loc. cit.*
(2) *Campanil. loc. cit.*
(3) *Campanil. loc. cit.*
(4) *Campanil. loc. cit.*

Re, le leggi, alle quali ſottoponevanſi, e la ſtima finalmente, in cui fu ſempre tenuta queſt' onoranza; dimodocchè gl' iſteſſi figliuoli de' noſtri trapaſſati Monarchi, prima d' eſſere inveſtiti di qualunque altro titolo, aveano a grado d' ottenerla, aſſai minutamente ſi deſcrivono da D. Camillo Tutini (1). Nè picciola gloria è della Famiglia Minutola, di cui vent' otto Cavalieri dal ſolo Re Carlo I. armati ſi ritrovano (2).

Pietro nel 1282. Viſſe coſtui negli ultimi anni dello ſteſſo Re Carlo I., fu Cavaliere di gran qualità, ed ebbe per moglie Iſabella Reburſa, nobiliſſima famiglia ne' tempi de' Re Svevi (3): ma ſcorgendoſi dipinto colla porpora, mi perſuado, che uno de' ſette ufficj del Regno aveſſe eſſercitato, poichè andavan queſti, ſiccome tuttavia vanno, in tal maniera veſtiti (4).

Giovanni II. nel 1295. fu armato Cavaliere dal ſecondo Re Carlo; ed oltre a ciò fu Vice-Ammiraglio del Regno, e Vicerè di Principato (5).

E termina il giro di queſto lato deſtro con Tuzza Minutola nel 1400. Signora di Paſcarola, e moglie di Galeotto Carrafa: donna di sì alto ſenno, e valore, ch' ebbe lo ſpirito d' opporſi coraggioſamente al bellicoſo Re Alfonſo I. d' Aragona, con cui poſcia ven-

(1) *Orig. de' Seggi cap.* 14.

(2) *Campanil. loc. cit. Bayle dict. hiſtor. crit. Tom. IV. T. Z. f.* 3087. *A Rotterdam* 1720.

(3) *Campanil. loc. cit.*

(4) *Parrino de' Vicerè di Nap. ne' ſette ufficj del Regno.*

(5) *Campanil. loc. cit.*

venne a capitolazione di tregua (1).

Volgasi ora il passo al lato sinistro cominciando ancora dalla porta, e si vedranno altri insigni personaggi di questa famiglia, la qual senza nota d'adulazione assomigliar si può al cavallo Trojano, che tanti figli portò nel seno quanti sono gli Eroi, che ha partorito all'immortalità.

Riccardo nel 1310. cinto Cavaliere dal Re Roberto, familiare, e Consigliere non meno dello stesso Re, che della prima Regina Giovanna, sua nipote; dalla quale nel 1343. fu inviato Vicerè, e Capitano a guerra in Terra d'Otranto; ed egli fu uno di quei valorosi Signori del Regno, che accompagnarono il Principe di Taranto all'impresa di Grecia (2).

Pietro II. nel 1323. Alza questi per cimiero, oltre le due corna, i fiordalisi d'Angiò in uno svolazzo d'azzurro, e con ragione, mercè la singolar grazia, ch'incontrò presso quella Real Casa di Napoli. Fu egli Consiglier di Stato della Regina Giovanna I. Nel 1347. fu Vicerè, e general Capitano in tutta la Provincia di Calabria, e sì caro a Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, fratello del Re Roberto, e zio della riferita Regina, che non contento d'averlo di molti feudi arricchito, onorollo sempre col titolo di suo compagno (3).

Roberto nel 1325. chiamato talora Uberto, Con-

(1) *Campanil. loc. cit.*
(2) *Campanil. loc. cit.*
(3) *Campanil. loc. cit.*

Consiglier di Stato del Re Roberto, e dell'anzidetta Regina Giovanna I., di cui fu ancor Vicerè in Calabria (1).

Lodovico nel 1326., Cavalier valoroso nelle guerre di Toscana, ove portossi in compagnia di Carlo illustre Duca di Calabria, primogenito dell' accennato Re Roberto, del quale era egli cameriere, e familiare (2).

Tommaso nello stesso anno 1326., d' autorità grande presso il medesimo Re Roberto. Comparve nel 1321. tra' Baroni del Regno nella mostra, che si fece per ordine di quel Monarca; e nel 1331. fu Vicerè, e Vicario generale del Contado d' Alba (3).

Quì v' è una nicchia dentro al muro con una antica divotissima Immagine di S. Maria Maddalena penitente, innanzi a cui tien obbligo il Sacerdote Cappellano di far' ardere di continuo una lampada: e poco appresso osservasi dipinto il Cardinal Errico Minutolo, che dovrà darmi più ampia materia di ragionare (A). Do-

---

(1) *Campanil. loc. cit.*
(2) *Campanil. loc. cit.*
(3) *Campanil. loc. cit.*
(A) Avendo l' Autore fatta quì menzione del Cardinale Errico Minutolo egli è convenevol cosa, che il leggitor sappia, che cotesto porporato per i singolari suoi meriti, dopo essere stato Vescovo di Bitonto, ed Arcivescovo di Trani, fu dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. innalzato ad Arcivescovo di Napoli nel 1389. e poco dopo fu dallo stesso Papa creato Cardinale, e Vescovo di Tuscoli in Sabina: e dai Papi Gregorio XII. e Giovanni XXIII. fu riputato tanto, ch' essi lo impiegarono nelle più importanti legazioni, e ne mag-

Dopo il Cardinal Errico vedesi FILIPPO nel 1330. chia-

maggiori bisogni della S. Sede, siccome di quì a poco accennerà anche l' Autore. Fra le molti memorabili azioni di cotesto distintissimo personaggio, merita di esser quì ricordato, ch' egli non essendo più Arcivescovo di Napoli fece costruire a sue spese la magnifica porta di marmo dell' odierno Duomo; la quale per la di lei grandezza, e per lo squisito artificio, e scultura di essa, e delle statue, e colonne di porfido, che le fanno ornamento, è cosa veramente ammirabile. Vi fece egli collocare anche la sua statua, posta in ginocchio appiè della Vergine, e quella iscrizione, che in altro luogo di questo *discorso istorico* rapporterà l' Autore. Essendo dunque il Cardinal Errico Minutolo Arcivescovo di Napoli, nella Cappella, edificata dai suoi Avoli in onor del Principe degli Apostoli, eresse un altare in onor di S. Anastasia Martire, ed un altro allo Spirito Santo: i quali dotò egli di pingui rendite, e ne diede il padronato alla sua famiglia Minutolo. Nel 1408. essendo egli Vescovo di Tuscoli, e dimorando a Pisa, con un pubblico istrumento dichiarò, e prescrisse, che nella sepoltura da esso fatta scavare appiè dell' altare dello Spirito Santo avessero dovuto sepelirsi i bambini maschi, e femmine della sua famiglia; ed altresì le femmine, che imparentassero con essa sua famiglia: a distinzione di tutti gli altri, che s' interrano nella sepoltura grande di essa Cappella: e di più volle, che il padronato, e'l jus di eliggere i Cappellani per servire a cotesto altare, e per celebrarvi l' anniversario dopo la sua morte, si appartenesse ai più stretti suoi congiunti. Standο poi esso Cardinal Errico Minutolo Legato Apostolico in Bologna, ed essendo Vescovo di Sabina in Marzo dell' anno 1410. con pubblico istrumento donò a cotesta Cappella di S. Pietro di sua famiglia, ed all' anzidetto altare dello Spirito Santo certi beni stabili, e case, disponendo, che nella stessa Cappella, ed altare fossero stabiliti quattro Cappellani; i quali dividendosi ugualmente fra

chiamato col soprannome di Pallotto, figliuolo del testè mentovato Riccardo, ancor egli cinto Cavaliere dal Re Roberto, di cui fu Consigliere, familiare, e Vicerè dopo il Padre nella Provincia d' Otranto (1).

LISOLO nel 1359., assai rinomato in quella stagione per lo valor militare, ed in grandissima stima presso del Re Carlo III. di Durazzo. Narrasi, che in una scaramuccia, che s' attaccò tra l' esercito di Carlo con quello di Luigi d' Angiò, essendo morti sessantacinque cavalli dalla parte di Carlo, per dimostrar Lisolo, che nell' esercito del suo Re v' erano così valorosi Cavalieri, come nel campo nemico, mandò a disfidare chiunque uscir volesse a giostrar seco a ferro pulito. Uscì baldanzosamente un Tedesco riputato de' più robusti, e pratico in tal mestiere; ma Lisolo andatogli incontro gli passò un troncon di lancia per lo petto, ed il fece tosto cader morto a terra (2).

NANNULO nel 1372. Era il suo nome Giovanni, ma per vezzo Nannulo era detto, ed il primo, del quale ritrovasi memoria, che la Terra di Valentino possedesse, il cui dominio anche dura ne' suoi nobilis-

G simi

fra di loro le rendite di quei beni, avessero l' obbligo di celebrarvi in ogni dì due messe, ed un anniversario in ogni anno dopo la di lui morte; e finalmente che il diritto di stabilire cotesti Cappellani parimente a suoi stretti congiunti si appartenesse. Intorno al che, ed a tutto il dippiù che concerne la persona, e le azioni di cotesto porporato, noi per essere brevi rimettiamo il lettore alla lodata opera di Bartolomeo Chioccarelli *de Episcopis, & Archiepiscopis Neapolitanis* all' anno 1389. pag. 249. a 252.

(1) *Campanil. loc. cit.*

(2) *Campanil. loc. cit.*

ſimi diſcendenti. In alcuni Reali diplomi viene onorato col titolo di Cavalier fedeliſſimo della prima Regina Giovanna; dal Re Carlo III. fu creato ſuo Cameriere, e Capitano di molta gente; e dal Re Lodovico II. fu ammeſſo tra' ſuoi Conſiglieri di Stato (1).

Orso nel 1377. Edificò queſti un palagio incontro la maggior Chieſa Napoletana, ove negli angoli dell' arco della porta fece con nobile, e ſpiritoſa invenzione ſcolpire gli orſi con gli ſcudi addoſſo, ne' quali volle, che s' intagliaſſero le ſue arme Minutole; facendo in tal modo, e con una ſola figura conoſcere non ſolo il ſuo nome, ma anche il ſuo caſato. Fece di lui ricordanza Filiberto Campanile, ed afferma eſſere in queſta Cappella dipinto, come appunto ſi vede, col ſuperbo cimiero delle corna, fra le quali una teſta d' Orſo, che uſava ancor egli per ſingolar diviſa. Fu d' animo aſſai generoſo, e pio, e 'l dimoſtrò allora ſoprattutto, che dalla Città d' Averſa, dove in un canton di Chieſa ribattuto giacendo il corpo del miſero Re Andrea, marito della prima Regina Giovanna, lo fece egli a ſue ſpeſe condurre in Napoli, e ſepellire nella Cappella in quel tempo di S. Lodovico nel Duomo, oggi ridotta ad uſo di Sagreſtia (2), ſiccome tuttavia l' atteſta l' iſcrizione, che ſi legge nel muro prima d' entrarvi a mano deſtra.

Andreæ Caroli Uberti Pannoniæ Regis F.
Neapolitanorum Regi
Johannæ uxoris dolo & laqueo necato

Urſi

(1) *Campanil. loc. cit.*
(2) *Engen. Caracciol. Napol. Sacra.*

Ursi Minutuli pietate hic recondito
Ne corpus insepultum sepultumve facinus
Posteris remaneret
Franciscus Berardi F. Capycius
Sepulchrum titulum nomenque
P.
Mortuo anno XIX. *MCCCXLV.* XIV. *Kal. Octob.*

Scrisse Angelo di Costanzo (1) seguitato da Gio. Antonio Summonte (2) che quest' Orso Minutolo fosse stato Canonico della maggior Chiesa Napoletana; ma non iscorgendosi con tal carattere denominato nella rapportata iscrizione, e veggendosi all' incontro in questa Cappella dipinto con divise secolaresche, anzi da guerriero, stimo, che per abbaglio gli fosse dato il carattere di Canonico: se pure dir non vogliasi, che due stati fossero gli Orsi Minutoli nel tempo medesimo; cosa non improbabile in una famiglia allora si numerosa.

Niccolò nel 1385. carissimo al Re Carlo III. da cui nel 1384. molti doni ottenne, fra' quali le Terre di Neviano, e Melissano in Otranto. Dal Re Ladislao fu fatto suo Ciamberlano, e Siniscalco, e n' ebbe ancora la Terra di Montefuscolo (3).

Martuccello nel 1386. armato Cavaliere dal Re Carlo III. fu ancora suo familiare, e Vicerè in Terra di Bari (4).

(1) *Istoria di Nap.*
(2) *Istoria di Nap. tom. 2. lib. 3.*
(3) *Campanil. loc. cit.*
(4) *Campanil. loc. cit.*

BARNABA (o come fu uso di quei tempi Bernabò) nel 1387. armato ancor Cavaliere dal Re Ladislao, suo Ciamberlano, e Signor di Casolla, e di S. Aitore (1), Feudi ora disabitati, che tuttavia possegonsi dal Sig. D. Fabrizio Minutolo, Principe di Canosa, suo discendente.

PERCIVALLO nel 1400. Signor di Giugliano, e Cavaliere assai favorito dello stesso Re Ladislao (2).

URSILLO nel 1460. Dovrebbe in verità la memoria di questo giovanetto Eroe esser registrata a caratteri di bronzo. Giunto egli appena agli anni diciassette mostrò d' aver a riuscire sì valoroso nelle armi, che il prudentissimo, e bellicoso Re Ferdinando I. d' Aragona volle seco menarlo nelle guerre; ma ritornando dal campo aggravato da ardente febbre si morì in casa de' parenti con animo sì generoso, e forte, e con sentimenti così sodi di Cristiana pietà, e di religione, che recò maraviglia insieme, e grandissimo dispiacere non solo a' congiunti, ma a chiunque il vide, o il conobbe. Attestò il suo confessore (il qual fu nipote di S. Bernardino da Siena) di non aver veduto alcun giovanetto andar incontro alla morte con tanta intrepidezza; e che in tutto il corso di sua vita inciampato fosse, siccome Ursillo, in un sol peccato mortale, ch' egli più fiate pianse amaramente, e detestò. Fra lo stupore, e le lagrime, che cagionò la di lui morte ammirossi eziandio la costanza piucchè virile di Diana Arcella sua Madre, ch' all' estinto figliuolo colle proprie mani chiuse gli occhi, lavò il

(1) *Campanil. loc. cit.*
(2) *Campanil. loc. cit.*

il corpo, e colla veste militare l' armò, in tal guisa volendo, che da corraggioso, e forte, qual visse, condotto fosse al sepolcro. Di quanto avvenne ne diede particolar conto all' anzidetto Re Ferdinando I. il rinomatissimo Antonio Panormita (quel desso, che per autorità, e per dottrina non ebbe pari) con una ben lunga, ed elegantissima lettera, che come degna d' esser rinnovata alla memoria degli Eruditi ho stimato di trascriverla, quantunque fatta l' avesse ancor imprimere Filiberto Campanile (1).

Rediens nuper e castris tyrunculus tuus Ursillus febre implicitus, decimum post diem, quo venerat, obiit mortem: verum eam mortem, qua sibi perpetuam vitam comparasse credendum est. Vix credi potest, magnanime Rex, quo ille animo, qua fronte, quibus verbis adventantem mortem exceperit: nunquam visus est vel paululum dolere; immo ore renidens Patrem, Matremque solabatur; subinde eos deosculans, & amplectens contumaciæ suæ veniam precabatur, hortabaturque ad patientiam verbis gravissimis, ut non de castris, sed de schola illa Pauli dicentis, Cupio dissolvi, & esse cum Christo, *redeuntem existimares. Patrem spiritualem statim accersiri jussit, cui cum incredibili Dei metu, ac peccatorum contritione omnia quæcumque egerat semel, atque iterum contulit dolens, gemensque. Audivi ego hunc Patrem, quem nepotem esse ajunt S. Bernardini, dicentem, ac persancte affirmantem, numquam se vidisse adoloscentem, cum plurimos morientes vidisset, tam fortiter, & intrepide mortem ferentem, & in quo nullum, nisi unum tantum mortale peccatum offendisse. Prope mortem constitutus cla-*

(1) *Loc. cit.*

clara, & conſtanti voce profeſſus eſt, ſe nolle amplius in vitam redire, etſi daretur. Ita quidem vixerat, ut mors ſibi non modo extimeſcenda, ſed etiam præoptanda videretur, & eſſe cum Chriſto. Nunquam in hac lubricæ ætatis, ac morum licentia ulla illecebra averti potuit a continentia, & puritate. Omnem ludum, omnem laſciviam, omnem voluptatem, omnem denique ſordem, veluti animæ venenum, ac labem exhorreſcens, fugiens, declinans, evitans. Aderam ego quoque cum multis, dum puer animam ageret, atque ea lætitia illum animadverti e vita diſcedere, eaque animi generoſitate corpus relinquere, ut dubio procul ſit, illum mente prævidiſſe animæ immortalitatem, ac ſe ſtatim magnis, & divinis bonis eſſe fruiturum. Quid nunc demiremur Lacedæmoniorum pueros? quid Stoicorum diſciplinam, quid exempla majorum? Inventus eſt tandem puer ex Nobilitate Neapolitana, ex progenie Minutula, qui veteres illos viros inſignes magnitudine animi aut vicerit, aut certe quidem æquaverit. Conſideres Tu nunc velim, Rex humaniſſime, qualem futurum militem amiſeris, cum vix decimum ſeptimum annum agens, in ipſo ætatis flore tam fortem, & invictum vel contra mortem ſe præſtiterit Tyro tuus. Nec tantum doleas, quod illo privatus ſis, quantum gaudeas, quod ex tuo gymnaſio tales Athletæ prodeant, qui etiam impuberes queant contra ultimum terribilium, mortem, decernere. Et ne quid animi, aut magnæ indolis deeſſet in tota domo, ipſa mater Diana Arcella, animi Matrona virilis, ipſa, inquam, mater ſuis manibus filioli oculos clauſit, corpus lavit, induit ſagulo, & cetera veſte militari armavit: denique ita armatum efferri, & ſepeliri juſſit, magno & inaudito cum mærore ſimul, & admiratio-

tio-

tione inclytæ tuæ hujus Civitatis Neapolitanæ &c. Fortunato invero, che in sì giovanile, e perigliosa età dimostrar seppe in pratica, che l'esser prode, e gran Cavaliere non sia contrario, come forse il Mondo pazzamente stima, all'esser pio, ed ottimo Cristiano.

Luigi nello stesso anno 1460. Fu Signor di Monte S. Angelo, di Cività, e d'altre Terre; ma per disgusti, ch'ebbe col primo Re Ferdinando seguì il Duca Giovanni d'Angiò, allorchè venne ad invadergli il Regno; dandogli la fortezza di Nocera, per cui quel Duca fece molti considerabili acquisti nella Puglia. Inviossi intanto il Re contro Luigi, e di forte assedio stringendolo non mai ottener potette, che s' arrendesse, quantunque per Ambasciadori ve l' invitasse: combattè finalmente la Città di Monte S. Angelo, e la prese: ma non abbattè l' animo coraggioso di Luigi, che salvatosi nel castello dimorovvi insino a tanto, ch' ebbe l' opportunità di sicuramente partire (1).

L' ultima di questo lato è Margarita Minutola nel 1462. sorella dell' anzidetto Luigi, e donna sopra ogni altra del suo secolo di spiriti magnanimi, e generosi. Di lei marito fu Giovanni Guagliart, Signor della Città di Castell' a mare di Stabia, e d' altre Terre, Spagnuolo di nazione, ma fatto Napoletano dopochè fu ammesso, a riguardo del parentesco co' Signori Minutoli, nel Sedile di Capuana; antico familiare inoltre, e Consiglier di Stato del Re Alfonso I. d' Aragona. Per volontà, e consiglio di Margarita, che render volle più forti i di lei fratelli, s' accostò an-

(1) *Campanil. loc. cit.*

ancor egli al Duca Giovanni, a cui diede la Città colla fortezza, allora molto importante, di Castell' a mare, facendo che a sua divozione si mantenesse eziandio dopo che il Duca dal Regno si partì, perduta affatto la speranza di conquistarlo. Ma rimasto vincitore il Re Ferdinando volle riconciliarsi col Guagliart, e suoi cognati, fratelli di Margarita, e quindi concedette loro quanto gli domandarono ne' capitoli dell' accordio, che distintamente si narrano dal Campanile (1). Tanto seppe operare il senno di sì gran donna, anima, e cuore di quell' impresa.

E certamente (siami quì permessa una brieve digressione) se v' è famiglia, che possa andar fastosa di donne illustri, ella è senza dubbio la Famiglia Minutola. Conciossiacchè oltre a Tuzza, Signora di Pascarola, ed a Margarita giaddette, sono encomiate dalle penne degli Storici (2) tre altre Margarite; la prima, che fu sorella di Lisolo, Conte di Caserta, per bellezza, onestà, e prudenza sempre carissima ad Ugo Sanseverino, Conte di Potenza, e gran Protonotario del Regno, suo marito; la seconda, che maritossi con Giacomo Sanseverino, Conte di Mileto, e di Belcastro; e la terza, che si congiunse in matrimonio con Gio: Antonio Zurolo, Conte di S. Angelo; Giovannella, moglie di Giacomo Filangieri, Conte d' Avellino; Figula moglie di Petricone Caracciolo, Conte di Brienza, e Marefciallo del Regno; Antonella, moglie di Colantonio Zurolo, Conte ancor di Brienza; e Ma-

(1) *Loc. cit.*
(2) *Campanil. loc. cit.*

e Mariella, la qual fu Viceregina di Napoli, moglie di Egidio Safirera Vicerè in questo Regno per il Re Alfonso I. d' Aragona. Fu ella sepellita nella Chiesa del Castel nuovo dietro l'Altar maggiore, siccome scrisse Cesare d' Engenio Caracciolo (1) con questa epigrafe.

Hic jacet corpus Mariellæ Minutulæ uxoris Ægidii Safirera Viceregis Serenissimi Dom. Alphonsi Dei gratia Aragonum, & Siciliæ Regis in Regno Neapolitano, quæ obiit die 3. mensis Novembris 1430.

Volli io, come soglio sovente, osservar questo sepolcro, e non trovandone vestigio alcuno, tolto lo credetti dal luogo accennato nel rifacimento di quella tribuna, e del pavimento all' uso moderno: ma dopo qualche diligenza pur lo rinvenni nel piano del muro in entrar dalla parte destra del coro, coverto però da una spalliera di legno, ed assai manchevole di quella maestosa, ed antica struttura, che ancor dimostra; poichè quasi tutto è fabbricato nel muro medesimo, a riserba della faccia esteriore, in cui e la trascritta epigrafe, e le arme Safirere colle Minutole egregiamente intagliate si veggono a rilievo (A).

H E

---

(1) *Napoli Sagra fol.* 477.

(A) Per maggiore accerto di cotesto prezioso monumento, che riguarda cotesta illustre donna di casa Minutolo, conviene che sappia il lettore, che nell' original marmo si legge la iscrizione non come D.Benedetto Sersale quì la riporta, seguendo l'autorità di Cesare d' Engenio Caracciolo, che egli cita, ma ben-

E per ultimo gran torto farei a' fecoli più vicini fe fra quefte, ed altre ragguardevoliffime donne', che per brevità tralafciar debbo, non rammentaffi Livia Minutola; quella, che fu maritata a Luigi-Alfonfo de Silva de' Duchi di Paftrano, Cavalier dell' abito di S. Giacomo, e Caftellano del Caftello di Capuana, la quale rimafta Vedova nella vecchiezza fu di tanto valore, e di sì gran governo, che dall' Auguftiffimo Imperador Carlo V. meritò d' effere prefcelta ad allevare Margarita d' Auftria fua figliuola, e di tanta autorità preffo quel gloriofo Monarca, che quante grazie a lui domandò, tutte l' ottenne (1). Di lei fece ancor ricordanza il Bayle annoverandola tra gli altri infigni perfonaggi di tal famiglia (2). *Livie Minutoli, fille d' Andrèe, & de Lucrece de Uulcano, fût mariée a Don Lovis de Silva des Ducs de Paftrano, Chevalier de l' habit de S. Jaques, & Commandant du Château de Capoüane. Etant de-*

bensì con picciola, però offervabile, diverfità di ortografia, e con qualche parola di meno. Ella dunque va letta nel modo, che fiegue: ✠: *Hic. iacet. corpus. domine. Marielle. Munutule. uxoris. magnifici. Domini. Egidii. Safirera. Viceregis. Sereniffimi. Domini. Domini. Alfonfi. Dei. gratia. Aragonum. &. Sicilie. Regis. &. in. Regno. Neapoli. que. obiit. die. III. menfis. Novembris. anno. domini. M. CCCC. XXX. R. I. P.* Le quali tre figle dinotano le parole *requiefcat in pace*. Nella bafe poi di cotefto fepolcro leggefi l' ifcrizione feguente: *Sepulcrum Illuftris Mariellae Minutulae ab Egidio Safifera eius viro Alfonfi Aragonum Regis in hoc Regno Vicario marmoreis ornamentis erectum anno* 1430. *deinde humi dejectum effigie folum relicta Hector Minutulus Neapolitanus Eques reftitui curavit anno Domini M. D. C. XXXII.*

(1) *Campanil. loc. cit.*

(2) *Loc. cit.*

devenue veuve, l' estime qu' on faisoit de sa vertu & de son esprit porta l' Empereur Charles V. à la choisir pour l' education de Madame Marguerite d' Austriche sa fille; & sa sage conduite lui fit avoir toute sorte de crèdit auprès de S. M. I. On lit son Epitaphe a Naples dans la Chapelle de la Famille de Silva (nella Chiesa di S. Caterina a Formello de' PP. Predicatori) *qu' elle avoit fait aggregèr au Siege de Capoiiane, dont est celle des Minutoli: Livia Minutula Conjux Loysii Alphonsi Sylvæ Lusitani, & Christi Equitis, Arcisque Capuanæ Præfecti hanc sibi, & suis elegit sepulturam anno salutis* 1536..

Ma per tornar alla Cappella, nello stesso lato sinistro v' è un altare della SS. Trinità, ove s' osserva un' antichissima cona di legno indorata, e dipinta col più bel gusto, e delicatezza dell' arte. Era quella un altarino portatile, che dall' una, e l' altra parte chiudevasi, indivisibil compagno del Cardinal Errico Minutolo, innanzi a cui, in qualunque luogo egli portavasi, celebrava il santo sagrifizio della Messa, e dopo sua morte volle, che in questa Cappella si riponesse. Rappresenta la SS. Trinità, tenendo l' eterno padre il suo unigenito figliuolo crocifisso nel seno, sotto del quale vi è la gran Vergine Madre addolorata con S. Giovanni Apostolo, e S. Maria Maddalena; ne' due portellini s' osservano quattro bellissime immagini d' altri Santi, e dalla parte di dietro, che corrisponde col muro dell' Altare, veggonsi tuttavia l' arme del Cardinale. E' custodita al presente da un portierino di seta sostenuto da un ornamento di legno indorato coll' arme dello stesso Cardinale, ed a' posteri ne tramanda la memoria la seguente iscrizione.

Vetustissimam Iconem
Cui Sacrificium incruentum Henricus Minutulus
S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus
Domi forisque offerebat
Moriensque avito huic Sacello reliquit A. MCCCCXII.
Retenta antiquitatis facie
Joh: Baptista Minutulus ex Principibus Canusii
Eques Hierosolymitanus & Beneficiatus
Tutiori forma gentilibus posteris
Servandam curavit A. MDCCXLIV.

Indi per uno scalino di tre grandi pezzi di marmo rosso, e giallo antico s' ascende alla tribuna, al cui lato destro vedesi un magnifico avello eziandio di marmo, ornato d' opera musaica, dove fu sepolto il soprariferito Filippo Minutolo Arcivescovo di Napoli, il qual morì a 24. d'Ottobre del 1301. coll' epigrafe, che siegue, in versi leonini, praticati sovente in quella stagione (1).

Magnanimus constans gaudens famaque serenus
Philippus Præsul morum dulcedine plenus
Minutulus Patriæ decus & flos alta propago
Hic silet hic tegitur jacet hic probitatis imago.

E comecchè la sagra Congregazione de' Riti avea ordinato, che i cadaveri star non potessero in luogo elevato dentro le Chiese, ma che nelle sepolture si ponessero, fu perciò a' 10. Ottobre del 1721. aperto non

(1) *Chioccarell. loc. cit. de Philippo Minutulo Archiep. Bayle loc. cit.*

non meno queſt' avello, che gli altri del Cardinal Errico, e di Orſo Minutolo Arciveſcovo di Salerno, ſiccome l' atteſta un picciol marmo ſovrappoſto al ſepolcro dell' accennato Arciveſcovo Filippo.

Cineres tam Henrici Minutuli S. R. E. Card. Archiep. Neapolitani, quam Urſi Minutuli Archiep. Salernitani in hoc ſacello reperti non ſunt, ſed tantum corpus Dom. Philippi Minutuli ejuſdem Eccleſiæ Præſulis, quod anno Dom. 1721. die vero 10. menſis Octobris ſub Præſulatu Franciſci Pignatelli S. R. E. Card. opera P. D. Franciſci Capicii Minutuli C. R. Deputati totius Familiæ Minutulorum ſubtus Sacrarium ejuſdem Sacelli decentius repoſuit, ut decretis S. C. Rituum pareret.

Il motivo, per cui ſi ripoſe ſotto la ſagreſtia di queſta Cappella il corpo dell' Arciveſcovo Filippo (A), fu per eſſerſi ritrovato dopo lo ſpazio di 420. anni (fra' quali ridotto eſſer dovea in minutiſſima cene-

(A) Aſſai celebre invero fu coteſto Arciveſcovo di Napoli Filippo Minutolo, ed uno de' più illuſtri uomini della noſtra patria nel XIII. ſecolo: giacchè dalle memorie intorno al medeſimo conſervateci dal Chioccarelli ſi conoſce eſſer egli ſtato adoperato dal primo, e ſecondo Carlo, noſtri Sovrani Angioini, ne' più importanti affari dello Stato, come quello, ch' era fornito di gran ſapere, e prudenza legale, e di un irreprenſibile coſtume. Contemporanei a coſtui furono due altri dello ſteſſo nome, e cognome, uno Arciveſcovo di Salerno, e l' altro mentovato in un Regiſtro degli atti del Re Carlo II. del 1299. intorno ai quali rimettiamo il lettore al teſtè citato Chioccarelli.

nere) quaſi tutto intero , e nel braccio deſtro ancor fleſſibile , ſiccome tuttavia ſi mantiene , ed ho io avuta la conſolazion di così vederlo ; anzicchè toccandoſi nella pianta della mano , e nel petto ſi ſente cedevole , e molle ; e quel che più importa tutta la faccia a riſerba dell' eſtremità del naſo ſi conſerva nella propria , e naturale fiſonomía . Coſa in verità , che reca maraviglia a' più critici Profeſſori : quindi riputandoſi convenevole nel paſſato anno 1744. che con quell' onore , il qual conveniva, giaceſſe, ſi è fatto racchiudere in una caſſa di legno a chiave , veſtito con gli abiti prelatizj , e con queſta memoria ſul muro .

Philippi Minutuli Archiepiſcopi Neapolitani
Anno MCCCI. defuncti
Mortales exuviæ adhuc integræ
Ex marmoreo ſepulchro ubi in hoc gentilitio
Sacello extabant
Generali S. R. Congregationis decreto huc translatæ
VI. Idus Octob. MDCCXXI.

Il minor pregio , che adornò un tal Prelato fu la chiarezza del ſangue : verſatiſſimo nella legal diſciplina fu tra' Canonici Napoletani annoverato , e divenuto cariſſimo al primo Re Carlo d' Angiò fu da quel Monarca diſtinto colla carica di ſuo familiare , e d' intimo Conſigliere di Stato ; indi inviollo prima Oratore al Sommo Pontefice in Viterbo nel 1271. e poſcia in Firenze alla Repubblica di Piſa . Dagli affari politici ſalì al Trono Arciveſcovile di queſta inſigne Metropoli ſua Patria , ed accaduta fra tanto non meno la morte del Re , che la prigionia del Secondo Re

Car-

Carlo di lui Figliuolo, intervenne con i primi Signori del Reame nel celebre parlamento di Melfi, ove molti capitoli s' ordinarono per lo buon governo del Regno: ed avendo questo novello Principe promesso nelle capitolazioni fatte per la pace di presentarsi di nuovo prigione, dove Carlo di Valois non volesse rinunziare all' investitura del Regno d' Aragona, tra' primi ragguardevolissimi personaggi, e Supremi Uficiali, che destinò nella sua assenza per Consiglieri Collaterali a Carlo Martello suo figliuolo, e general Vicario del Regno, il primo, che vedesi prescelto è l' Arcivescovo Filippo (1). Ne' più gravi bisogni della Corona imprestò egli rilevanti summe di danaro allo stesso Re Carlo II. generosamente il pegno ricusandone di molti vasi d' argento, e d' oro, e finanche del proprio Real elmo, che quel religiosissimo Principe inviati gli aveva per sicurezza. La sublimità de' suoi talenti, l' innocenza de' costumi, e la destrezza negli affari lo portarono a sì alto grado di stima presso de' trapassati Monarchi, ch' assai spesso le materie più gravi o col suo consiglio regolavano, o al di lui arbitrio rimettevano. Egli principalmente fu, che ridusse in iscritto le Consuetudini della nostra Città, che riconosciute dopo sua morte dal dottissimo Bartolomeo di Capua, gran Protonotario, furon dal medesimo Re Carlo II. confermate. A lui deve pur molto la Chiesa Arcivescovile, perchè fece riedificarla dall' anzidetto Re Carlo II. e dalla pietà de' nostri Napoletani in quella cotanto ampia, e maestosa forma, ch' oggi si ve-

---

(1) *L' Autore della Storia civile del Regno tom.* 3. *fol.* 52. *e* 53. *della prima edizione.*

vede; anzi di ciò non contento a lei ottenne dalla Real munificenza eziandio molte grazie. Nel pastorale ufizio poi non ebbe pari il suo zelo; ed allora soprattutto lo palesò per lo comun bene del Cristianesimo, quando trovandosi in Napoli il Sommo Pontefice Celestino V. in una pubblica processione ordinata dal Re Carlo II. con alta, e lagrimevol voce il Santo Padre supplicò in presenza del Clero, e di numerosissimo popolo a non rinunziar al Papato; a cui si compiacque il Sommo Pontefice per uno de' suoi Vescovi di rispondere, che tanto avrebbe eseguito, quanto dal Sig. Iddio fosse stato disposto. Varie altre cose più distintamente registrò di questo grande Arcivescovo Bartolomeo Chioccarelli (1), e ripetendole l' Abbate Ughelli così conchiuse (2): *Vixit Philippus maxima integritatis fama: quippe cui pietas, divinique cultus amor, & in Reges egregia fidelitas maxime cordi esset &c.* Morì, come si è detto, a 24. d' Ottobre del 1301., ma il di lui avello fu da' ladri aperto, togliendo dal cadavere gli ornamenti preziosi, ed un anello, a cui era incastrato un crisolito, ch' avanzava il valore di cinquecento fiorini d' oro (3): avvenimento, che diè motivo a Giovanni Boccaccio, il qual vivea in quei tempi, di formar la novella d' Andreuccio da Perugia (4). E sebbene creduto avesse Filiberto Campanile, come altrove accennai, che non questi, ma l' altro Filippo Arcivescovo di Salerno fosse

---

(1) *Loc. cit.*
(2) *Ital. sacr. de Archiep. Neap.*
(3) *Chioccarel. loc. cit.*
(4) *Decam. novell. 5. giorn. 2.*

ſe ſtato in queſta tomba ſepolto ; l' abbaglio però fu abbaſtanza ſcoverto dal teſtè riferito Bartolomeo Chioccarelli ; e coll' anzidetta novella del Boccaccio, autor contemporaneo, maggiormente dimoſtraſi.

Oſſervaſi nel lato ſiniſtro un altro avello di marmo, ove ripoſaron le ceneri di Orſo Minutolo Arciveſcovo di Salerno (A), il qual morì poco dopo il 1327. con queſta iſcrizione.

Jacet in hac tumba dominus Minutulus Urſus
Pontificalis apex quem præfert linea rurſus
Virtutum vitis Philippi vera propago
Pontificum gemma vitæ probitatis imago
Parthenope natum Salernum Pontificatum
Flentque tale datum moritur ſuper omnia gratum
Parthenopeque tibi Salernum Præſulis hujus
Commendat corpus animam Deus accipe cujus.

In mezzo poi alla tribuna ſi ammira il gentiliſſimo ſepolcro del Cardinal Errico Minutolo, ſenza però alcuna iſcrizione. Fu egli prima Arciveſcovo di Trani (1), e poſcia di Napoli, ed il primo Cardinale, che creò il Pontefice Bonifacio IX. di caſa Tomacelli, il quale in ſegno d' affetto, e di ſingolariſſima

 ſti-

[A] Delle virtù, e de' meriti di queſto Orſo Minutolo Arciveſcovo di Salerno ſcriſſero con molta lode il *Moſca* nelle *vite degli Arciveſcovi di Salerno*, e dopo di lui l'*Ughelli* nell'*Italia Sacra* in parlando degli Arciveſcovi Salernitani, e prima di coſtoro il diligente noſtro Scrittore *Filiberto Campanile*.

(1) *Chioccarel. loc. cit. de Henrico Minutulo S. R. E. Card. Archiepiſc. Ughell. Ital. ſacr. de Archiepiſc. Neapol. Bayle loc. cit. Campanil. loc. cit.*

ſtima gli diede il ſuo cappello col proprio titolo di S. Anaſtaſia , ed indi creollo Veſcovo Tuſcolano . Dal Pontefice Aleſſandro V. fu fatto Veſcovo Sabino , e dal Pontefice Gregorio XII. Camerlengo di S. Chieſa. La vivacità del ſuo ſpirito, ed il numero ben grande delle ſue virtù ſi paleſarono ne' conclavi d' Innocenzo VII. di Gregorio XII. di Aleſſandro V. e di Giovanni XXIII. e nelle legazioni, ch' eſercitò in Bologna, Ferrara, Forlì, e Ravenna, nella qual Città molte ſalutevoli coſtituzioni anche promulgò coll' ampia facoltà, ch' egli aveva, di Cardinal legato a latere (A).

Nella magnificenza non ebbe chi l'uguagliaſſe: riedificò egli l' antico palagio Veſcovile, che ora è ridotto, come diſſi, ad uſo di Seminario; e nel 1407. moſtrandoſi non meno ſplendido colla patria, che amorevole colla Chieſa fece innalzar quella gran porta di marmo colle due altre laterali, che con maraviglia veggiamo nell' ingreſſo del Duomo: opera delle più ſtudiate, che uſciſſe dal celebre ſcarpello dell' Abbate Antonio Bambocci da Piperno, e che vien riputata ricca di tutto quel bello, e maeſtoſo, che dar potea l' architettura di que' tempi, sì per gl' intagli, per le ſtatue, e per le due colonne di porfido, come per l' architrave, e per gli ſtipiti, che ſono di tre ſoli pezzi. Nella ſommità vi è la ſtatua del Cardinale in ginocchioni innanzi alla SS. Vergine col divin putto tra le braccia, aſſiſtita dall' Apoſtolo S. Pietro, e dal no-

---

[A] A queſto propoſito vedi ciocchè fu detto nella nota alla pagina 51.

nostro glorioso protettore S. Gennaro coll' iscrizione, che siegue.

Nullius in longum & sine schemate tempus honoris
Porta fui rutilans sum janua plena decoris
Me meus & sacræ quondam Minutulus aulæ
Excoluit propriis Henricus sumptibus hujus
Præsul Apostolicæ nunc constans cardo columnæ
Cui precor incolumem vitam post fata perennem
Hoc opus exactum mille currentibus annis
Quo quatercentum septem Verbum caro factum est.

Celebrata è questa gran porta da' quasi tutti gli Scrittori Napoletani, come altresì tra' Francesi la comendarono Pietro Bayle (1), ed un Autore anonimo nel libro intitolato *La guide des Extrangers* (2): *La grande porte de cette Cathedrale est fort estimeè, non seulement a cause qu' elle est ornée de plusieurs statues, & de deux colonnes de porphire; mais aussi parceque toute la pesanteur est soutenue par l' architrave, le quel avec ses piliers est seulement de trois grandes pieces de marbre;* e poco prima dando contezza dell' artefice: *L' Abbè Antoine Bamboccio fameux sculteur, natif de Piperne, enrichit cette magnifique Eglise des ornemens de son art, & de quelques colonnes de porphire, au tems que Henrí Minutolo, Cardinal du titre de S. Anastasie, en etoix Archeueque &c.* E quindi si conosce l' abbaglio di Pietro di Stefano (3), che volle

(1) *Loc. cit.*
(2) *Livre second.*
(3) *Luoghi sacri di Nap. fol.* 12.

questa porta eretta non dal Cardinal Errico , ma da Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno : autore per verità diligentissimo nel raccoglier le sacre memorie Napoletane , ma poco avveduto in quelle , che il suo secolo oltrepassavano (A).

Edi-

[A] Affinchè per l' avvenire non possa esser cagione di errore, ovvero di equivoco a chicchessia la testimonianza dell' Autore anonimo della *guida de' Forestieri*, scritta in Francese, e rapportata quì dall' Autore, intorno alla maggior porta, ed intorno al tempo, in cui fu edificata la medesima una colle due laterali del nostro Duomo; come ancora l' autorità del citato Pietro di Stefano, il quale l' attribuì ad Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno, in vece di attribuirla al Cardinale Errico: stimiamo a proposito di recar quì la testimonianza del più volte, ma nommai a bastanza lodato Bartolomeo Chioccarelli, come quella di un uomo appieno istruito di notizie, e fornito di gran criterio nelle nostre antichità, e di più Giureconsulto, che sapea prima pesare, e poi adoperare le parole allorchè scrivea. Egli dunque nella citata opera: *De Episcopis, & Archiepiscopis Neapolitanis* scrisse così: *Construxit autem Henricus [Minutulus] CUM NON ESSET ARCHIEPISCOPUS NEAPOLITANUS, pulcherrimam marmoream portam majoris Ecclesiæ, rem equidem admirandam, & operis vastitate, & sculpturæ artificio, cum columnis e porphyretico marmore; in qua ejus marmorea statua flexis genibus ante Beatam Virginem conspicitur, & sequens legitur inscriptio: Nullius &c.* ch' è quella iscrizione appunto, che ha già rapportata il nostro Autore. Sicchè il Cardinal Errico Minutolo, e non altri fece un opera cotanto illustre; la fece a sue spese; ed in tempo, che più non era Arcivescovo di Napoli. Donde si raccoglie aver esso Cardinale Errico legitimamente acquistato sulla già detta maggior porta del nostro Duomo il padronato, che si appartiene ai Signori Minutoli, di lui eredi, e padroni della gentilizia Cappella, di cui quì tratta l' Autore: e perciò per memo-

Edificò ancora il Cardinal Errico dentro lo stesso Duomo di Napoli due picciole Cappelle, una dedicandola allo Spirito Santo, che tuttavia è in piedi, e di cui in uscendo da questa Cappella farò parola; e l' altra alla SS. Trinità, ove fece scolpire le sue arme col cappello rosso, che afferma d' aver veduta Bartolomeo Chioccarelli insino al 1643. (1); ma ora non vi è di quella rimasto vestigio alcuno, per opera forse de' nemici della sempre veneranda antichità.

Morì finalmente un sì gran Cardinale nella legazion di Bologna (sebben altri dicano in Roma, mentre era egli ivi Legato) a' 17. Giugno del 1412., ed il di lui cadavere trasferito in Napoli in questa Cappella fu sepolto dentro il nobilissimo avello, che son ora a descrivere. Sor-

moria perpetua de' posteri oltre de' leoni di marmo, che formano le basi de' due pilastri di essa gran porta, e che furono, e sono l' arme gentilizie di essi Signori Minutoli, le stesse loro arme col loro particolare scudo rilevate in marmo, ed ornate col cappello cardinalizio fin d' allora furono alzate, e fabbricate così di fuori, che di dentro il muro di essa gran porta, e le simili intagliate in legno furono parimente incastrate sul legno della porta stessa, che tuttora vi esistono, ed attestano a chiunque così la distinta, e verace istoria, come il padronato giaddetto. In questo anno, che corre, il Signor Cavaliere D. Giambattista Capece Minutolo vedendo, che molti pezzi di marmo di essa gran porta o mancavano del tutto, o in parte già minacciavano rovina, ha generosamente fatto ristorar quanto vi abbisognava a sue spese, per conservare a un tempo una memoria cotanto illustre della nostra patria, e un dritto della sua ragguardevolissima famiglia. E noi per conservare a' tempi avvenire un sì bel prodotto dell' arte, ancorchè non del tutto a que' tempi raffinata, abbiamo stimato di farlo incidere in un rame, che nel fondo di questo libro verrà collocato.

(1) *Loc. cit. de Henrico Minutulo S. R. E. Card.*

Sorge egli dal ſuolo, e termina colla ſommità della tribuna, diſegnato e ſcolpito da quell' iſteſſo Architetto, e Scultore famoſo Antonio Bambocci, che fece la porta maggiore del Duomo (come già diſſi), il belliſſimo ſepolcro della Regina Margarita madre del Re Ladislao in Salerno, ed altri maraviglioſi lavori (1). E' tutto di bianco marmo Greco lumeggiato d'oro, e ſoſtenuto da quattro leoni, ſopra de' quali poggiano altrettante colonne di giuſta grandezza intagliate di baſſi rilievi, con pampini, con grappoli d' uva, e con varj uccelletti, ed altri piccioli animaluzzi così vivamente eſpreſſi, che ſembra l' arte d' aver gareggiato colla natura. Era per altro il leone ſcolpito ſovente dagli antichi ne' ſepolcri in ſegno di cuſtodia, tenendo queſto generoſo animale aziandio quando dorme gli occhi aperti, e ſplendenti; quindi ſcriſſe l'Alciato (2).

Eſt Leo, ſed cuſtos, oculis qui dormit apertis.

ed era parimente effigiato ne' vaſi, e nelle urne, ove le ceneri, e le oſſa d'alcuno Eroe, o prode ſoldato ſi riponevano, come ſimbolo ancora di fortezza, e di valore. In mezzo a queſte colonne vedeſi la caſſa ſepolcrale, in cui fu racchiuſo quell' inſigne porporato, ſoſtenuta da tre colonnette ſpirali, e da due ſtatue ne' lati della Manſuetudine, e della Carità. E' adornata di delicatiſſimi baſſi rilievi, che rappreſentano nel mezzo il preſepe di N. S., dal lato deſtro la S. Martire Anaſtaſia (di cui portava il titolo eſſo Cardinal Errico) ed il Dottor della Chieſa S. Girolamo in atto di poggiar la mano ſul capo dello ſteſſo Cardinale ancor fanciullo, che grazioſamente ſta in ginocchioni col cappello roſſo a' fianchi, alludendo alla di-

[1] *Chioccarell. loc. cit.* (2) *In Emblem.*

dignità Cardinalizia, a cui poscia salir dovea; e dal lato sinistro osservansi effigiati l' Apostolo S. Pietro, sotto gli auspicj del quale fu questa Cappella da antichissimo tempo fondata, ed il glorioso Vescovo, e Martire S. Gennaro principal protettore della nostra Città, e dell' intero Reame.

Nè rechi maraviglia, se la Santa Martire Anastasia veggasi scolpita alla destra dell' Apostolo S. Pietro: conciossiacchè ne' primi tempi il luogo sinistro era riputato più degno del destro: ed in fatti in tutti i marmi, e tavole antiche si osserva S. Paolo alla destra di S. Pietro; e negli atti così del gran Concilio Niceno, come del Concilio Calcedonese sotto S. Leone I. Papa abbiamo, che i Legati Pontificj per maggior dignità, e rispetto sederono alla sinistra de' Vescovi di Costantinopoli, d' Antiochia, e di Gerusalemme (1).

Sopra la riferita cassa sepolcrale vi è la statua giacente del Cardinale in abito pontificale, che nè più bella, nè più naturale potè formarsi dalla scoltura.

Degna d' avvertirsi in oltre è una notabile circostanza, cioè, che la descritta statua giacente, la qual dimostra l' età di presso a sessant' anni, è così perfettamente copiata da quella del Cardinal fanciullo in ginocchioni, che niente mutando di fisonomía, e di fattezze altro divario tra l' una e l' altra non si ravvisa, che dell' età: a tanto giunse lo scarpello di quel celebratissimo valentuomo.

La medesima statua giacente è accompagnata dalla parte di dietro da due Angioletti, uno in atto d' in-

(1) *Caracciol. loc. cit. cap. 35. sect. 3. fol. 361.*

d' incensarla, e l' altro di darle l' acqua benedetta; e dalla parte d' avanti le aggiungono ornamento due altri Angioli, che sostengono un panno a forma di padiglione, sopra di cui veggonsi ancora a rilievo N. S. Crocefisso, la gran Vergine Madre, e l' Apostolo S. Giovanni; dando compimento al sepolcro una gran cupola secondo il gusto di que' tempi, fregiata coll' arme del Cardinale, e adornata da picciole piramidi, che con altrettante statuette sorgon dal mezzo, e da' lati.

Sotto immediatamente alla cassa sepolcrale evvi lo scalino dell' Altare, effigiato coll' ultima delicatezza dell' arte, e con bassi rilievi di minutissimi lavori, che rappresentano la SS. Vergine del Principio corteggiata da' dodici Apostoli: evvi ancora una picciola mensa secondo l' antico stile, in faccia a cui stan segnati i Sacerdoti Aron, e Zaccaria; ma per la di lei angustia vien coverta da un' altra mensa più larga, e spaziosa.

Dallo stesso lato sinistro entrasi nella sagrestia proporzionata alla Cappella con un commodo armario per le sacre vesti. Serbansi in essa in quattro ostensorj varie insigni Reliquie, che ne' proprj giorni alla pubblica venerazione s' espongono, come quelle della fascia, del pannolino, e della culla del bambino Gesù, di S. Pietro Apostolo, di S. Anastasia martire, di S. Gennaro nostro principal protettore, di S. Gio: Battista, di S. Niccolò Vescovo di Mira, di S. Maria Maddalena la penitente, e di S. Caterina vergine, e martire. Nel 1580. fra gli arredi, che nella visita dell' Arcivescovo Annibale di Capua si descrissero, vi furono sei antiche coltre di velluto (ch' ora non

non vi ſono) fiancheggiate dall' arme Minutole, ed in una d' eſſe vi era ancora eſpreſſo lo ſteccato, le quali per gli funerali ſervirono di que' Signori, che in queſta lor gentilizia Cappella furon condotti al ſepolcro: ſegni non meno di antichità, che di grandezza.

Vedeſi queſta ſagreſtia tutta dipinta, e adornata da ritratti di due Cardinali, e di nove altri tra Arciveſcovi, Veſcovi, e Prelati della famiglia Minutola dal 1061. ſino al 1478. Idea la più vaga, e la più bella, che cader poteſſe in animo nobile, e generoſo, leggendoſi ſopra della porta dalla parte di dietro l' iſcrizione, che ſiegue.

Minutulorum Familiæ memoriam
Vetuſtioribus abhinc ſæculis
Et in Eccleſiaſtica Hierarchia
Fama gloria rebuſque geſtis immortalem
Joh. Baptiſta Minutulus
Ex Principibus Canuſii
Eques Hieroſolym. & Beneficiatus
Gentilitii in hoc Sacelli ſacrario
Ad poſterorum incitamentum
Exornavit An. Dom. MDCCXLIV.

Sono brevemente regiſtrate ſotto i ritratti d' ognuno degli anzidetti Eccleſiaſtici perſonaggi queſte memorie; potendoſene altre raccorre da Filiberto Campanile, da Scipione Ametrano, da Bartolomeo Chioccarelli, dall' Abbate Ughelli, da Gaſparo Moſca, da Pietro Bayle, e da altri Scrittori, che di quelli più largamente han favellato.

JOHANNES MINUTULUS

S. R. E. Presbiter Cardinalis titulo S. Mariæ in TransTyberim ab Alexandro II. cohoneſtatus anno 1061. (1)

PHILIPPUS MINUTULUS

Caroli I. a latere Conſiliarius, ac contra Guelfos in Hetruria Orator. A Gregorio X. Salernitana infula donatur anno 1272. *quam Eccleſiam quum XXX. fere annos illuſtraſſet vita diſceſſit*. (2)

PHILIPPUS MINUTULUS

Neapolitanis Regibus apprime carus e Canonico Neapolitanus Archiepiſcopus inauguratur a Nicolao IV. anno 1288. *Quo Præſule Cathedralis Eccleſia auguſtiori forma cæpit reædificari, obiitque IX. Kal. Octob.* 1301. (3)

URSUS MINUTULUS

Canonicus antea Neapolitanus, Archiepiſcopus inde Hydruntinus XV. Kal. Februarii 1329. *ad Salernitanam tandem Eccleſiam translatus VI. Non. Julii* 1330., *deceſſitque III. Non. Decemb.* 1333. (4)

CA-

(1) *Campanil. loc. cit. Bayle loc. cit.*
(2) *Campanil. loc. cit. Moſca de Epiſ. Salern.*
(3) *Campanil. loc. cit. Chioccarell. loc. cit. Ughell. Ital. Sacr. de Archiepiſc. Neap.*
(4) *Moſca loc. cit. Ughell. loc. cit. de Archiep. Salern.*

CAROLUS MINUTULUS

Senensis Ecclesiæ ab Urbano VI. anno 1384. *electus Episcopus, eodemque anno quieti magis, quam dignitati intentus Episcopatu se abdicavit.* (1)

HENRICUS MINUTULUS

Archiepiscopus Tranensis, hinc Neapolitanus, & inde S. R. E. Cardinalis titulo S. Anastasiæ anno 1389. *Tum Episcopus Card. Tusculanus, mox Sabinus, pluriesque pro Sancta Sede Legatus Bononiæ obiit XVI. kal. Jul.* 1412., *& in hoc Sacello, ubi vivens sepulchrum sibi paraverat, fuit depositus.* (2)

FLAMENGUS MINUTULUS

E Canonico Neapolitano Episcopus Nolanus VII. kal. Augusti 1400. *Interfuit Constantiensi Concilio, præfuit XXXXII. annos, obiitque anno* 1442. (3) (A).

(1) *Ughell. loc. cit. de Episcop. Senens.*

[2] *Chioccarell. loc. cit. Ughell. loc. cit. de Archiep. Neap.*

[3] *Ughell. loc. cit. de Episcop. Nolan.*

(A) Quest' ottimo Prelato avendo col suo sapere, ed irreprensibile costume fatto sommo onore a se stesso, ai suoi, ed alla patria, per accrescere vie più il lustro, e 'l decoro della rispettabile sua Chiesa di Nola, si valse per esercitar la carica di suoi Vicarj generali non che degli più abili, ed onesti uomini, ma finanche di Vescovi: intorno al che è da vedersi il *P. Ramondini* nella *Istoria di Nola* pag. 504. siccome intorno ad altri lodevoli fatti di questo stesso Prelato è da vedersi l' istesso *P. Ramondini* alla pag. *169.* 187. 204. e 239.

JACOBUS MINUTULUS

Neapolitanus Canonicus Civitatensis Ecclesiæ Administrator III. Non. Septemb. 1412. ab Johanne XXII. eligitur, & super ætatis defectu dispensatur : vix enim XIX. annum attingebat. (1)

PETRUS MINUTULUS

E Canonico Neapolitano a Calixto III. Rapollensi Ecclesiæ datus Præsul VI. Non. Julii 1455. cui XX., & III. annos vigilantissime præfuit. (2)

JACOBUS MINUTULUS

Civili prudentia, ac bellicæ laudis disciplina insignis, Lucensis Episcopus anno 1471. ad Agathensem sedem in Gallia translatus, ubi Pictaviensis Monasterii Abbatiam, liberamque Cameracensis Archiepiscopatus possessionem obtinuit. (3)

PETRUS MINUTULUS

Aprutinæ Ecclesiæ gubernaculo admotus IV. kal. Decemb. 1478. Basilicam Vaticanam ecclesiastico cultu, librisque donavit. (4)

Dalla stessa sagrestia si cala giù al luogo, ove riposa il corpo del rammentato Filippo Minutolo Arci-

[1] *Ughell. loc. cit. de Episc. Civitat.*
[2] *Ughell. loc. cit. de Episcop. Rapoll.*
[3] *Ughell. loc. cit. de Episcop. Lucens.*
[4] *Ughell. loc. cit. de Episcop. Aprut.*

civescovo di Napoli, e dall' altra parte per una scala mobile s' ascende a due camerette.

La politezza poi, che in questo sacro luogo si mantiene, la divozione, che d' ogn' intorno insinua negli animi de' fedeli, e la gentilezza, con cui sono accolti, e serviti molti Sacerdoti, e Napoletani, e forestieri ella fa sì, che (oltre i soliti Cappellani) vengan quelli a celebrarvi sovente il divin sagrificio; siccome ancora la qualità, e proporzion del di lui sito è cagion, che talora vi si amministri il Santo Sagramento della confermazione; precedendovi però sempre il permesso, che al Rettore, o sia primo beneficiato ne vien richiesto (A).

Nè quì termina la descrizione della Cappella; conviene ancor considerarla dalla parte di fuori, ove usci-

(A) Sotto il sepolcro del Cardinal Errico Minutolo, che serbasi nella Cappella grande superiore, fuvvi una Cappelletta sotterranea del titolo dell' Annunziata, che lo stesso Cardinale edificò, e perciò vi si ravvisano in più luoghi le arme Minutole, ornate al di sopra col cappello Cardinalizio. Verso la metà del corrente secolo cotesta Cappelletta erasi occupata dal Seminario, e destinata agli usi del medesimo: per lo quale attentato fu mossa lite nel S. R. C. la quale terminossi nel 1756. per mezzo di un' amichevole convenzione delle parti sotto l' Arcivescovo Cardinal Sersale. Costui dopo essersi portato di persona sopra il luogo della controversia, e dopo aver conosciuto il diritto dei Signori Minutoli, ordinò che si fosse loro restituita la mentovata Cappelletta dell' Annunziata, siccome fu fatto, e ne fu subito consegnata la chiave al Signor Cavaliere D. Giambattista Capece-Minutolo, Rettore, e primo attual beneficiato della Cappella superiore. Appare tutto questo dagli atti di tal controversia in Banca del Mastrodatti del S. C. D. Giuseppe Graziano presso lo Scrivano Celentano, copia

usciti dalla porta a mano destra nel muro, che confina

pia de' quali ora si conserva nell' archivio della Cappella di essi Signori Minutoli. E merita di esser quì notato, che nel passato anno 1777. si è in tutte le di lei parti eseguita la mentovata convenzione, così per quel che riguardava l' ingresso alla suddetta Cappelletta dell' Annunziata, come per quel che riguardava il muro divisorio da esso Seminario in quella convenuto: ed a perpetua memoria di una tal esecuzione da esso Signor Cavaliere D. Giambattista Capece-Minutolo nel giaddetto passato anno, in cui egli ha fatto ristorare cotesta Cappelletta, si sono anche fatte collocare due lapide concernenti un tal fatto. Una di queste si è posta nel muro a fianco della porta dell' ingresso, e l' altra sull' architrave della porta di essa Cappelletta.

Conviene inoltre avvertire in questo luogo, che dopo essere stata restaurata, siccome si è detto, cotesta Cappelletta della SS. Annunziata, si cercò dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Onorati Vescovo di Troja, e Vicario generale della Curia Arcivescovile di questa Città, di visitare la medesima, prima di celebrarvisi, a tenore della disciplina Canonica. Ma avendo lo stesso Signor Cavaliere D. Giambattista Capece-Minutolo informato esso Monsignor Vicario della esenzione dalla visita della ridetta Cappella de' Signori Minutoli, ed avendo anche mostrato al medesimo il processetto antico fatto fin dal 1575. intorno a tal esenzione; si compiacque esso Monsignor Vicario di parlarne a Monsignor Arcivescovo; ed indi si contentò di dare a voce al Reverendo Eddomadario D. Marco della Gatta la facoltà soltanto di benedire l' altare di essa Cappelletta, dopo averlo ritrovato conforme richiede il Sacro Concilio di Trento: e così fu fatto il dì 19. di Ottobre del ridetto passato anno 1777. quando si celebrò anche in essa Cappelletta dello stesso Rev. Eddomadario della Gatta, dopo aver esso fatta la benedizione dell'altare giaddetto. Di tutto questo a perpetua memoria ne fu stipulato istrumento pubblico dal Regio Notajo Filippo Prigiotto di questa Città il dì 21. di esso mese d' Ottobre dello stesso anno, la cui copia si conserva nell' archivio della Cappella di essi Signori Minutoli.

fina colla Cappella di S. Aſpreno gentilizia de' Sig. Tocco, e nel ſoprariferito ampio ſuolo, che l'è d'avanti, è da vederſi il magnifico ſepolcro di Gio: Battiſta Minutolo: opera di Girolamo d'Auria eccellentiſſimo Scultore Napoletano (1), ed aſſai pregevole così per la ſodezza del diſegno, per la perfezion del lavoro, per la qualità de' marmi, e per le due colonne di perſichino fiorito, come per la bell' urna, ſovra di cui veſtita d'armi s'innalza la di lui ſtatua al naturale. Sotto al frontiſpizio vi è un mezzo buſto della gran Vergine Madre col divin figliuolo tra le braccia, e nella ſommità un Crocifiſſo di rilievo. Ne' fregi d'ambedue le colonne è da rifletterſi su d'una capricciosa, e bella invenzione, ſcorgendoſi in ogn'una d'eſſe uno ſcudo grande coll' arme della Famiglia Capece, che ſono un leon d'oro in campo nero, e ſotto di quello un'altro picciolo ſcudo con l'arme Minutole, compoſte eziandio dal leone d'oro, ma veſtito di vajo, in campo vermiglio; per dinotar, che o tralcio della Famiglia Capece foſſe la Minutola, o che nel quartiero del Sedile di Capuana, il qual chiamaſi de' Capeci, la Famiglia Minutola foſſe aſcritta: conteſa, che ancor pende indeciſa preſſo degli Eruditi (A). Fu queſto Cavaliere Signor di

(1) *Carlo de Lellis nella Famiglia Torello*.

(A) Il *P. Borelli* nel ſuo libro intitolato: *Vindex Neapolitanæ Nobilitatis* allorchè ſcrive della famiglia Capece, e l' *Ammirato* nel *tomo* 2. ſcrivendo della famiglia Tomacelli, appoggiati a ſicuri documenti, e memorie antiche ſcriſſero, e ſoſtennero, che le nobili famiglie *Minutola*, *Latra*, *Bozzuta*, *Scondita*, ed altre erano dapprima diſtinte della famiglia dei Capeci, e che in tempi a noi più vicini furono alla medeſima accoppiate, onde ſi diſſero *Capeci-Minutoli* &c.

di Venafro, ultimo della linea del Cardinale Errico Minutolo, ed incomparabile per lo ſenno, autorità, e valore; combattè più volte in iſteccato, e venendo a morte, poichè con Giulia Caracciola ſua moglie non avea generato figliuoli, iſtituì erede l'Oſpedale della SS. Annunziata di Napoli, laſciando ducati ventimila alla ſua famiglia, affinchè eretto ſe ne foſſe un Monte a favor de' primogeniti della medeſima (1). Divotiſſimo fu ancora di queſta Cappella, di cui ebbe ſempre particolar cura, e gagliarda protezione, ſiccome dalle viſite de' Signori Arciveſcovi ſi deduce; quindi a ragione dall'accennata Giulia Caracciola ſua moglie, e da Beatrice Torella di lui madre gli fu drizzato in queſto luogo il ſepolcro, ove queſt' iſcrizione ſi legge. (2)

Joh. Baptiſtæ Capicio-Minutulo Equiti pietate, & magnanimitate inſigni, qui quod in ſe videret Henrici Capicii-Minutuli lineam deſinere, legatis raro charitatis exemplo vicies H. S. ad reliquæ Familiæ perpetuam utilitatem, & decus, inſtitutoque ſuorum bonorum hærede Hoſpitali Divæ Mariæ Annunciatæ in Crucis ſe tandem humili Sacello condi voluit. Beatrix Torella mater infelix ſuperſtes, & Julia Caracciola viro incomparabili amoris monumentum PP. obiit anno Dom. MDLXXXVI. ætatis ſuæ LV.

Poco lungi s' oſſerva una picciola Cappella ſotto il

---

[1] *Campanil. loc. cit.*
[2] *Ceſar. d' Engen. Caracciol. Nap. Sacr.*
Carlo de Lellis loc. cit.

il titolo dello Spirito Santo fin dal 1405. eretta in perpetuo Jus padronato di ſua famiglia dal Cardinal Errico Minutolo, ſiccome tuttavia le ſue arme l'additano. Come a lui ſtato foſſe conceduto dal Cardinal Giordano Orſino Arciveſcovo di Napoli così il luogo per quella fondarvi, come uno ſpazio di ſuolo per cavarvi la ſepoltura, ed in qual maniera poi dal Sommo Pontefice Innocenzo VII. ſtata gli foſſe la conceſſion ſuddetta confermata, con toglierne non ſolo tutte le condizioni, che appoſte vi furono dal Cardinal Arciveſcovo, ma con ampliarla, anzi rimetterla all' aſſoluto, e libero arbitrio del Cardinal Errico, potrà leggerſi preſſo Bartolomeo Chioccarelli (1), che con proprj occhi ne oſſervò il pontificio diploma ſpedito in Viterbo a 2. Marzo del 1405.

Era queſta Cappelletta di ſtruttura Franceſe abbellita da varj ornamenti di bianco marmo, e fiancheggiata da due colonne. L' altezza cominciando dal ſuolo non oltrepaſſava i palmi quattordici, e ſei, e mezzo la larghezza, onde fu, che la menſa, la quale ſtava nel mezzo per gli divini ſagrifizj appena giungea a palmi quattro. Il tempo, che tutto conſuma dopo 339. anni l' avea quaſi ridotta a minacciar ruina; ma i Signori compadroni, che sì bella memoria han voluto ſerbare, l' han riſtorata in maniera, che niente facendole perdere di quell' antico, che l' era rimaſto, l' han ridotta all' uſo moderno con allargarla da' fianchi, ed innalzarla dal ſuolo, ove prima poggiava, ſopra la nuova menſa di marmo di

 pal-

[1] *Loc. cit. de Henrico Minutulo S. R. E. Card. Archiep.*

palmi ſei, e mezzo ſecondo l'odierno ſacro rito, e le han data mercè l'accompagnamento di ſtucco una più vaga, e ben inteſa proſpettiva, ſopra di cui in una tabella di marmo inciſa ſi legge queſta epigrafe:

Sacellum
Ab Henrico Minutulo
S. R. E. Card. Archiep. Neap.
Excitatum anno MCCCCV.
Compatroni reſtaurarunt
Anno MDCCXLIV.

Dotolla parimente lo ſteſſo Cardinal Errico di varie rendite per la celebrazione di due meſſe perpetue in ogni giorno, trovandoſi ancor egli nella legazion di Bologna a 11. Marzo del 1410. (1): e precedentemente a 6. Novembre del 1408. mercè d'altro pubblico ſtrumento celebrato in Piſa (2) ordinato aveva, che nella tomba da lui fatta fabbricare innanzi alla Cappelletta medeſima non altri ſepellir ſi poteſſero, che i fanciulli, e fanciulle di ſua famiglia Minutola, i primi che i quattordeci anni, e le seconde che gli anni dodici non avanzaſſero. Volle però, che a queſte ancorchè oltre agli anni dodici, o maritate fuori del ſuo caſato, la ſteſſa elezion di ſepoltura ſi permetteſſe, ammettendovi eziandio tutte le mogli de' Signori Minutoli, purchè a ſeconde nozze con Cavalieri d'altre famiglie non foſſero paſſate; e per

[1] *L'iſtrumento è preſentato nella viſita dell' Arciveſc. Annibale di Capoa.*
[2] *Nella ſteſſa viſita.*

per ultimo fece altri ſtabilimenti, affinchè la prerogativa del Jus padronato nella linea maſchile di Barnaba, e di Giacomo Minutoli ſuoi Fratelli, ed in mancanza di quella, nella linea de' più proſſimi maſchi della ſteſſa ſua famiglia, eſcluſe ſempre le femmine, ſi manteneſſe.

Vedeſi ancor oggi l' accennata ſepoltura coverta da un bianco marmo coll' arme Minutole, in vece dell' antico, il quale ſi ſpezzò nel memorevole orrendo tremuoto de' 5. Giugno del 1688. per avviſo dell' iſcrizione, ch' ivi ſi oſſerva.

Sciſſa præ tremore in hoc gentilitio Minutulorum Sacello pervetuſta petra dum terra horribiliter tremuit die V. Junii anno MDCLXXXVII. novam hanc Compatroni dedere.

DOvrei in adempimento della promeſſa, che nel principio ho fatto, rammentar quì la dote, di cui fu la già deſcritta maggior Cappella di S. Pietro Apoſtolo arricchita da molti Signori della famiglia Minutola; ma con eſtremo rincreſcimento mi convien di riguardare i paſſati tempi al paragone d' oggidì, in cui picciolisſimi avanzi, o niente affatto è rimaſo delle copioſe annue rendite laſciate per fondo d' un ſacro luogo cotanto illuſtre, e di moltiſſime Cappellanie, ch' ivi furono ſotto varj titoli fondate aſſai prima, che il Cardinal Errico viveſſe (ſiccome da molti antichi monumenti ho io dedotto), dallo ſteſſo Cardinale, e da Giovanni, da Lancia, Scipione, Mario, Tommaſo, Gio: Vincenzo, Gio: Giacomo, Gio: Bartolomeo, Carlo, Gio: Girolamo, Beatrice, Cil-

lena, Ippolita, Margarita Conteſſa di Potenza, e da altri magnanimi, e pii Signori di tal famiglia, de' quali ſe n'è ora perduta la rimembranza. Baſta ſol dire, che ne' tempi a noi più vicini nella viſita dell' Arciveſcovo Annibale di Capua nel 1580. quattordici erano li Cappellani, che queſta Cappella ſervivano, e trentaquattro, e più le Cappellanie, che tutte eſiſtenti nella medeſima ſi notarono.

L' annua rendita, ch' ora l' è rimaſa giugne appena a doc. mille ripartita tra dieci Beneficiati, quattro de' quali hanno l' obbligo di celebrar ogni giorno, e gli altri fra le giornate ſtabilite in tutto l' anno; di modo che tutti i divini ſagrifizj, che in ogn' anno ſi celebrano così in queſta maggior Cappella, come nell' altra dello Spirito Santo giungono al numero di duemila cento novanta, oltre delle meſſe ſollenni, e degli anniverſarj, che per eſecuzione di varj legati degli ſteſſi Signori Minutoli vi celebra il Capitolo Napoletano, ſiccome ora ſarò per dire.

MOltiſſime furon per ultimo le di lei prerogative, le quali in maggior parte la ſteſſa diſgrazia incontrarono di andar a poco a poco in dimenticanza: poichè preſcindendo da tante Cappellanie, e dal numero di tanti Beneficiati ho io veduto quattro publici ſtrumenti del 1565. (1), ove da undici perſonaggi per età, per naſcita, e per eccleſiaſtici impieghi ragguardevoli, e fra coſtoro da alcuni de' Signori Canonici, ed Eddomodarj Napoletani, ſi reſe pie-

[1] *Per Notar Antonio Vitale in Curia di Notar Ciro de Mari a 26. e 31. Luglio, e a' 4. Agoſto 1565.*

piena, e fedel teſtimonianza, che fin da tempo antichiſſimo eranſi celebrati, e tuttavia ſi celebravano in queſta Cappella i divini Ufizj, come in Chieſa ſeparata, quantunque eretta dentro del Duomo; e quindi con iſpezialità affermarono, che nel Giovedì Santo ivi celebravaſi la S. Meſſa, ergevaſi il S. Sepolcro, e facevaſi a poveri la lavanda; ſoggiunſero, che nel Sabato Santo vi eran cantate le profezie, e che niuna di quelle tenere funzioni omettevanſi, che da S. Chieſa ſi fanno in quella gran ſettimana; e finalmente conchiuſero, che così nell' accennato giorno del Giovedì Santo, come in quello della S. Paſqua di Riſorrezione diſpenſavaſi a' Fedeli il divin pane eucariſtico, come altresì nella vigilia del Santo Natale non meno i Cappellani della Cappella medeſima, che i Signori Canonici della Cattedrale vi cantavan l' ufizio con i ſoliti matutini ſecondo il coſtume dell' altre Chieſe.

Tanto atteſtarono, e tanto ancor fu da eſſi giudizialmente depoſto, e ratificato nell' Arciveſcovil Curia di Napoli nel 1575., allorchè la prima volta ſi preteſe dall' Arciveſcovo di viſitar queſta Cappella (1): Nè delle additate prerogative, ch' ella per sì gran tempo godette, ſe ne traſcurò l' oſſervanza; poichè nella viſita, che indi ne fu fatta dall'Arciveſcovo Annibale di Capua nel 1580. talune ne furono accennate.

Pregiaſi ora d' ampio, e proprio ſuolo, che l' è

---

[1] *Proceſſ. pro Excell. D. Joh. Bapt. Minutulo ſuper exemp. Cappellæ Minutulorum. Deodatus de Felice Act. Mag.*

davanti dentro quello del Duomo medesimo; della porta propria di legno col gran cancello di ferro, che dopo celebrati i divini sagrifizj in ogni giorno si chiudono; della sagrestia separata, al cui servizio sono unicamente addetti un Sacerdote sagristano, ed un Chierico; del numero di molte Cappellanie sotto i titoli di S. Pietro Apostolo, di S. Anastasia, della SS. Annunziata, dello Spirito Santo, della SS. Trinità, e di S. Maria Maddalena penitente, le quali tutte da' soli Signori Compadroni si provèggono; dell' indulgenza plenaria perpetua di sette anni, e d' altre tante quarantene da' primi vesperi così del giorno del S. Natale, come in quello de' SS. Pietro, e Paolo, che dal Sommo Pontefice Innocenzo VII. con Bolla data in Viterbo a 8. Marzo 1405. a contemplazione, e preghiere del Cardinal Errico Minutolo concedute le furono (1); dimodocchè niente di più in questa Cappella può desiderarsi, che in tutte l' altre Chiese separate ritrovasi; avendo altresì vicino alla porta il fonte per l' acqua benedetta, e sopra quella della sagrestia il campanello per dar il segno nell' uscir delle messe (A).

Nè

---

[1] *Chioccarell. loc. cit. de Henrico Minutulo S. R. E. Card.*

Visita del d. Arciv. Annibale di Capoa, ove si produsse la Bolla.

[A] Nel 1677. Giuseppe Minutolo fondò dentro di codesta Cappella gentilizia di sua famiglia un' altra Cappellania; per la cui dote nel suo testamento scritto da Notar Vincenzo di Alterio di questa Città di Napoli lasciò la sua massaria di moggia 36. denominata la Fosseria, sita in Soccivo nel-

Nè a ſua picciola gloria ridonda il vederſi ſovente

te

nelle pertinenze di Averſa , col peſo , che il Cappellano aveſſe dovuto celebrare una meſſa in ogni giorno , e che dei frutti di tal Cappellania aveſſe dovuto ſpendere la ſomma di docati quindici in ogni anno per ſacri arredi , e per paramenti neceſſarj . Il padronato di queſta Cappellania ſi appartiene privativamente alla Caſa de' Principi di Canoſa , e n' è oggi beneficiato il medeſimo Signore Cavaliere Geroſolimitano D. Giambattiſta Capece-Minutolo di eſſi Principi di Canoſa; il quale nel 1755. fondò anche dentro di coteſta Cappella gentilizia un' altra Cappellania , dotandola di circa ducati 500. ch' egli di ſuo danaro ſpeſe nelle migliorazioni , e nelle piantate di arbuſti fatte nella ſteſſa maſſaria di Soccivo , e nella nuova fabbrica di un baſſo , e ſtanza ſuperiore , di una ſtalla , di un pozzo , e di un aja; col peſo al Cappellano di ſua nomina di celebrare meſſe 150. per l' anima ſua in ogni anno , e ne ottenne dalla Sacra Congregazione il decreto , il quale fu eſecutoriato in Regno. Finalmente queſto ſteſſo Cavaliere beneficiato avendo nel 1770. per tutto il 1773. ſpeſi altri ducati 582. e rotti anche di ſuo proprio , e libero danaro nella fabbrica di un palmento , di un cellaro , e di un' altra ſtanza ſuperiore , e di una loggia accanto all' antica in detta maſſaria della Foſſeria con un pubblico iſtrumento fondò un' altra Cappellania , o ſia un accreſcimento della prima da lui fondata , col peſo di celebrarſi per l' anima ſua annue meſſe 120. le quali unite alle 150. fanno il numero di 270. e conferì coteſta nuova Cappellania al Sacerdote D. Giuſeppe de Paulis . Oggi ſono già regiſtrate tutte e due coteſte Cappellanie , fondate dal giaddetto Cavaliere , nella Tabella dei peſi anneſſi alla Cappella della di lui famiglia . La prima di eſſe fu da lui fondata nel 1755. con pubblico iſtrumento per mano di Notar Marcantonio Rega , e la ſeconda nel 1774. con iſtrumento per mano di Notar Paſcale Cerrone di queſta Città di Napoli , le copie autentiche de quali ſtrumenti parimenti ſi conſervano nell' archivio della Cappella di eſſi Signori Minutoli .

te fra tutto l' anno onorata dal Capitolo de' Signori Canonici della Cattedrale Napoletana, per osservanza di varj antichi legati, e pie disposizioni de' religiosissimi Signori della famiglia Minutola.

E primeramente celebrar vi devono in ogni anno la Messa solenne di S. Anastasia nell' aurora del S. Natale, ove tutti i Signori Canonici intervengono con due Maestri di canto del ceto degli Eddomodarj, e dodici Seminaristi, sebbene una tal funzione veggasi ora molto dimezzata da quella, che si esprime nell' istrumento de' 10. di Maggio del 1410. (1), mercè di cui Bernabò, e Giacomo Minutoli anche a nome del Cardinal Errico loro fratello donarono agli anzidetti Signori Canonici un territorio di moggia diece nella villa di Miano, nel luogo chiamato *Casavedola*, coll' espresse condizioni tra l' altre di dover essi celebrar in perpetuo in questa Cappella nella vigilia del Santo Natale i primi vespri solenni con canto doppio, e successivamente nel giorno seguente nell' aurora il matutino, e messa solenne di S. Anastasia, eziandio col canto doppio, e col suono festivo delle campane. Dippiù, che il Signor Canonico celebrante esser debba dell' ordine de' sette Preti Cardinali; e di dover ancora il Capitolo nello stesso giorno di S. Anastasia dar due candele d' una libra l' una ad essi Bernabò, e Giacomo, ed a' loro eredi, e successori maschi, ed in mancanza di questi alle femmine di lor famiglia.

Nella stessa vigilia del S. Natale son consegnate a no-

[1] *Archiv. della SS. Annunziata di Nap. tra le scritture dell' eredità di Gio: Battista Minutulo stip. n. 25. fig. n. 42.*

a nome del medeſimo Capitolo al ſagriſtano di queſta Cappella (ſiccome eſattamente ſi oſſerva) due torchi di cera d' otto libre a quattro lumi, che nella notte, e nel ſeguente giorno s' accendono, e ſi conſumano innanzi alla di lei porta; come altresì quattro altre candele d' una libra l' una, per accenderſi ſimilmente nel maggior Altare nella meſſa ſolenne (A).

Aggiunganſi quattordici anniverſarj, che lo ſteſſo Capitolo tiene obbligo di celebrarvi, cioè dodici quanti ſono i meſi dell' anno, che chiaman *particolari*, poichè quei Signori Canonici ſolamente intervengono, che ſon di ſettimana; e due altri ne' meſi di Gennajo, e di Giugno, che ſi dicono *generali*, a cagion che tutti i Signori Canonici ſon tenuti ad intervenirvi.

Singolariſſime ſono ancora le circoſtanze, che accompagnano non meno la Meſſa di S. Anaſtaſia, che gli accennati quattordici anniverſarj: concioſſiacchè ſi fanno dal Capitolo ritrovar prima nella Cappella tutti gli arredi neceſſarj per lo Signor Canonico celebrante, e per lo Diacono, e Suddiacono, quattro can-

[A] Parecchi anni addietro, forſe per inavvertenza di colui, ch' ebbe da' Signori Canonici del Duomo il carico di conſegnare al ſagriſtano di coteſta Cappella de' Signori Minutoli le cere in queſto luogo mentovate dall' Autore, furono in effetti queſte conſegnate, ma minorate dal dovuto peſo di libbre dodici, conſiſtenti in due torchi a quattro lumi, e quattro torchetti: ma giunta di ciò la notizia ad eſſi Signori Canonici, fu ſubito adempito al loro obbligo, ſiccome coſta dall' atto pubblico de' 23. Decembre di detto anno 1749. per mano del Regio Notajo Liborio Capone, che ſi conſerva nell' archivio di eſſa Cappella; e d' allora in poi ſi è coſtantemente oſſervato l' antico ſtabilimento intorno a tali cere.

candele di cera di due once l' una da accenderſi nel maggior altare, come anche il vino, l'oſtia, il calice, il meſſale, i libri del canto, il leggìo, e 'l campanello. Portano anche ſeco i Signori Canonici i Chierici, e quattro Sacerdoti del ceto de' Quarantiſti, due per aſſiſtere da Diacono, e da Suddiacono, e due altri per intonare; precedendo ad ognuno de' riferiti quattordici anniverſarj un Notturno de' Morti, che da' medeſimi Signori Canonici nella Cappella ſi canta.

Ed affinchè niente mancaſſe di proprietà ne' ſopraccennati due anniverſarj generali de' meſi di Gennajo, e di Giugno tiene obbligo lo ſteſſo Capitolo di far ritrovare nella Cappella, cioè in quello di Gennajo trenta torchi di cera d' una libra l' uno, che i trenta Signori Canonici dell' intero Capitolo tengon acceſi nelle mani nell' atto dell' elevazione, e qualor cantaſi il *Dies iræ*, l' *Evangelio*, ed il *Libera*; e nell' altro di Giugno (il qual ſi celebra per la felice memoria del Cardinal Errico Minutolo) un tumolo veſtito a ſcorruccio col coſcino, ſtola, manipolo, cappello cardinalizio, e quattro candelieri grandi con altrettanti torchi di cera d' otto libre, che negli angoli del tumolo ſteſſo ſi accendono.

Strepitoſa poi non meno in Napoli, che in Roma fu la conteſa ſurta tra Signori Compadroni della Cappella, ed i riferiti Signori Canonici. Pretendevan queſti fin dal 1693., che minorato ſi foſſe il numero degli annui anniverſarj, ſul motivo, che le rendite per quegli ſtabilite non foſſero ſufficienti. Ma dalla Sagra Congregazione commeſſo l' affare al Cardinal Arciveſcovo Cantelmi, e da queſti ſuddelegato al ſuo Vicario generale-

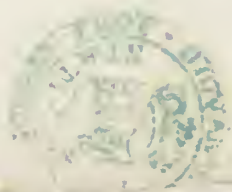
nerale, finalmente intese le parti, e col voto della Congregazion tenuta innanzi allo stesso Eminentissimo Signor Cardinale si ordinò a 29. Luglio del 1701.: *Manutenendam esse familiam Minutulam in antiqua possessione, in qua reperitur, quod Reverendissimum Capitulum celebret in Capella ejusdem familiæ controversum Anniversarium quolibet mense: & Capitulum adversarium teneri ad celebrationem dicti menstrui Anniversarii etiam a die, quo cessavit illud celebrare*: ne produsse il Capitolo alla Sacra Congregazione del Concilio l' appellazione, dove propostosi il dubbio: *An Anniversaria consueta pro defunctis familiæ Minutulæ a Capitulo sint celebranda?* rispose a 20. Novembre del 1705. *Affirmative. Et ejusmodi causam amplius non proponi mandavit.*

Pretese finalmente questa Cappella l'esenzion dalla Visita de' nostri Arcivescovi, ma l'è stata talvolta contraddetta, siccome da varj monumenti può dimostrarsi (1), e di fatto dopo molti litigj occorsi ritrovasi nel 1580. visitata nel tempo dell' Arcivescovo Annibale di Capua; sebbene a riguardo della di lei esenzione, che opposta si era da Gio: Battista Minutolo, riserbata si fosse da' visitatori allo stesso Signor Arcivescovo la provvidenza.

Che è quanto ho potuto io tra le più oscure tenebre dell' obblivione debolmente raccogliere di antico, di bello, e di curioso, che in questa Cappella s' ammira: quindi pregiasi a ragione il nostro Duomo Na-

[1] *d. Processſ. pro Excell. D. Joh. Bapt. Minutulo sup. exempt. e presso il d. Notar. Antonio Vitale d. an.* 1565.

Napoletano d'un ſacro edificio cotanto inſigne, e ragguardevole, in cui ſolo la nobiliſſima famiglia Minutola ha ſaputo dar tanti ſaggi di pietà, e d'illuſtre magnificenza.

IL FINE.

PERSONAGGI DEL LATO DESTRO DELLA CAPPELLA
12. Tucza Minutula ...... 1410.
11. Iohannes II. Minutulus .... 1295.
10. Petrus Minutulus .... 1292.
9. Guaratius Minutulus .... 1290.
8. Lancea Minutulus .... 1289.
7. Landulphus II Minutulus ...... 1281.
6. Iohannes Minutulus .... 1268.
5. Rogerius Minutulus .... 1250.
4. Costantinus Minutulus .... 1250.
3. Philippus Minutulus .... 1242.
2. Ligorius Minutulus .... 1240.
1. Landulphus Minutulus .... 1240.
PERSONAGGI DEL LATO SINISTRO DELLA CAPPELLA
1. Riccardus Minutulus ... 1310.
2. Petrus II Minutulus .... 1323.
3. Robertus Minutulus .... 1325.
4. Ludovicus Minutulus ... 1326.
5. Thomas Minutulus .... 1326.
6. Henricus Minutulus S.R.E. Cardinalis .... 1383.
7. Philippus Minutulus ...... 1330.
8. Lisulus Minutulus .... 1359.
9. Nannulus Minutulus .... 1372.
10. Ursus Minutulus .... 1377.
11. Nicolaus Minutulus ..... 1385.
12. Martuccellus Minutulus .... 1386.
13. Barnabas Minutulus ... 1387.
14. Percivallus Minutulus .... 1400.
15. Ursillus Minutulus .... 1460.
16. Aloysius Minutulus .. 1460.
17. Margarita Minutula .... 1462.
PERSONAGGI DELLA SACRISTIA
11. Petrus Minutulus Episcopus Aprutinus.
10. Iacobus Minutulus Episcopus Agathensis in Gallia
9. Petrus Minutulus Episcopus Rapolensis
8. Iacobus Minutulus Ecclesiæ Civitatensis Administrator.
7. Flamengus Minutulus Episcopus Nolanus.
6. Henricus Minutulus S.R.E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus.
5. Carolus Minutulus electus Episcopus Senensis
4. Ursus Minutulus Archiepiscopus Salernitanus.
3. Philippus Minutulus Archiepiscopus Neapolitanus.
2. Philippus Minutulus Archiepiscopus Salernitanus.
1. Iohannes Minutulus S.R.E. persbiter Cardinalis.
Cimarelli I.